

MAGAZINE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATA E DIRETTA DA SANTO STRATI

N. 22 - ANNO VII - DOMENICA 28 MAGGIO 2023

CALABRIA *Domenica* • LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

**IL CLAVIGERO DI SAN PIETRO
(CUSTODE DELLE CHIAVI
DI TUTTO IL VATICANO)**

GIANNI CREA

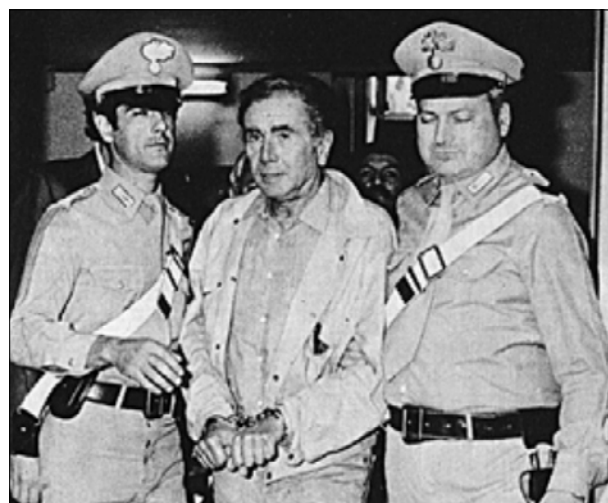
di PINO NANO





GIANNI CREA
È calabrese
il "clavigero"
del Vaticano
Nelle sue mani
le chiavi di tutto
San Pietro

di PINO NANO



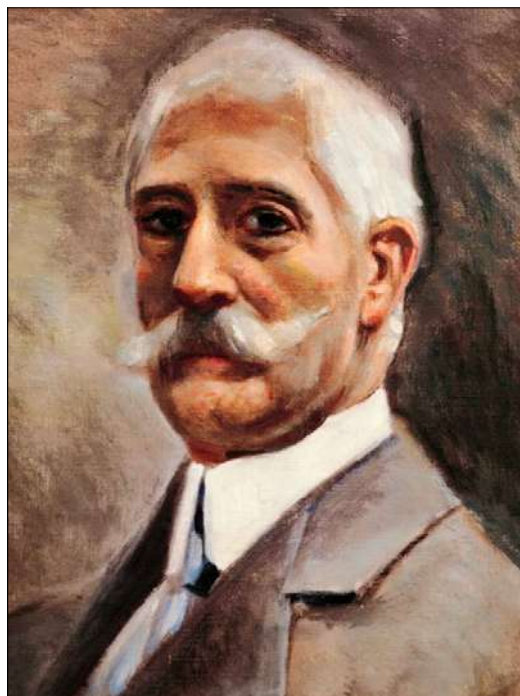
IL CASO TORTORA, PARLA L'AVVOCATO
Un nuovo libro-intervista
a Della Valle di Francesco Kostner

In questo numero

SUSANNA TAMARO

Contro Verga: ma perché?

di GIUSY STAROPOLI CALAFATI



ARTIGIANI E ARTISTI
L'altra ricchezza
della Calabria
di EMILIO ERRIGO



IDEA LUNGIMIRANTE
Realizzare nella Sila
il Parco Fluviale
del Cardone-Crati
di ENZO PIANELLI

CALABRIA.LIVE
Domenica

2023
28 MAGGIO

22

SUPPLEMENTO SETTIMANALE DEL QUOTIDIANO **CALABRIA.LIVE**
ROC N. 33726 - ISSN 2611-8963 - REG. TRIB. CZ 4/2016
direttore responsabile: SANTO STRATI
calabria.live.news@gmail.com
whatsapp: +39 339 4954175

I numeri ci dicono sempre tutto nella loro apparente freddezza e dovrebbero indurre chi ci governa a capire che esiste un enorme, irrisolto problema che si chiama Sud e che invece di essere affrontato viene peggiorato addirittura.

Dai dati delle dichiarazioni dei redditi 2022 emerge, infatti, che il reddito complessivo dichiarato dagli italiani nel 2021 ammontava a oltre 912,4 miliardi di euro, 47 miliardi in più rispetto all'anno precedente (+5,5%) per un valore medio di 22.540 euro, in aumento del 4,5% rispetto al valore medio del 2020. La dinamica del reddito complessivo riflette l'aumento dei redditi da pensione, lavoro dipen-



REDDITO PRO-CAPITE CRESCIUTO NEL PAESE LA CALABRIA ULTIMA

di **FILIPPO VELTRI**

dente e lavoro autonomo grazie alla ripresa dell'economia post-Covid. Ripresa che, come emerge dai dati delle dichiarazioni dei redditi pubblicati dal dipartimento Finanze del ministero dell'Economia, ha visto un'accelerazione soprattutto al Nord.

La regione con reddito medio complessivo più elevato è la Lombardia (26.620 euro), seguita dalla Provincia autonoma di Bolzano (25.680 euro), mentre la Calabria presenta il reddito medio più basso (16.300 euro).

Se è vero quindi che nel 2021 in media i redditi degli italiani sono aumentati, allo stesso tempo il divario tra le Regioni centro-settentrionali e quelle meri-

dionali si è allargato ulteriormente. Nella classifica delle regioni in base al reddito medio complessivo quelle del Sud si piazzano agli ultimi posti: fanalino di coda la Calabria (16.190 euro), penultimo il Molise (17.390 euro), completano il fondo della classifica Sicilia (17.460 euro), Puglia (17.470 euro), Basilicata (17.510 euro) e Campania (18.130 euro). Sotto la media nazionale (22.540 euro) anche Sardegna (18.800 euro), Abruzzo (19.160 euro), Umbria (20.540 euro) e Marche (21.070 euro).

Se confrontiamo i dati dei capoluoghi, quello con il reddito medio complessivo più alto è Milano (33.703 euro),

che segna un record anche per quel che riguarda l'aumento annuale con un +6,1% nominale e +4,1% al netto dell'inflazione. Seguono Bologna (26.494 euro), Bolzano (26.228), Roma (25.990 euro), Trento (24.736 euro), Torino (24.427 euro). Mentre Palermo è in fondo alla classifica (19.985 euro), con Catanzaro (20.248 euro).

Ci scuserete per i tanti numeri ma non è difficile seguirli nel loro percorso che è facile come bere un bicchiere d'acqua e dai quali emerge una cosa chiara: esistono 3 Italie (forse 4) che ancora non hanno trovato una loro vera unificazione dopo 160 e passa anni. Compito delle classi dirigenti sarebbe stato quello di lavorare per eliminare o quantomeno ridurre questo divario, che fa impressione a leggerlo così squadernato oggi nella sua compiutezza.

Qui non si tratta delle solite classifiche sulla 'qualità della vita', opinabili finché si vuole, criticabili per i metodi e i criteri utilizzati ma pure sempre veritiere di una situazione ma dei soldi in tasca degli italiani, certo al netto dei reati fiscali e di un'economia sommersa. Anche questa sommersa finché si vuole ma che ad un certo



segue dalla pagina precedente

• VELTRI

punto deve essere tanto straordinariamente sommersa per consentire un decente livello di vita, di qualità, di socialità etc etc.

Ci sarebbe, c'è, bisogno di forti azioni di riequilibrio economico strutturale e non di accentuare - come invece avverrebbe ad esempio nel disegno di una compiuta approvazione dell'idea dell'autonomia differenziata voluta dal Governo - le disparità sociali, economiche, financo culturali all'interno del Paese.

Quei numeri ci dicono intanto una cosa: tra Milano e Catanzaro c'è una differenza di reddito di 13 mila euro. Se non è questa una differenza! ●



DAVOLI LANCIA L'IDEA DELLA FESTA DEL NOME ITALIA

Se Reggio Emilia il 7 gennaio di ogni anno festeggia la bandiera italiana, Davoli (in provincia di Catanzaro, nella Calabria jonica) intende realizzare la "Prima Festa del Nome Italia" nel giorno più lungo e luminoso, il prossimo mercoledì pomeriggio 21 giugno solstizio d'estate, pure per inaugurare ufficialmente la stagione balneare e turistica, su idea e proposta dell'associazione culturale "Calabria Prima Italia" che, fondata in Badolato (CZ) nel 1982, cerca di diffondere e valorizzare il fatto che il nome Italia sia nato in Calabria circa 3500 anni fa nell'Istmo di Catanzaro tra i Golfi di Squillace e di Lamezia, quando regnava Italo, il quale ha inventato la democrazia partecipativa con l'uso dei "sissizi" (i pasti comuni) diffusisi poi in tutto il Mediterraneo, come hanno scritto i più antichi storici, tra cui il grande Aristotele (384-322 a.C.) nel suo libro sulla Politica (VII, 9, 2).

La sede dell'evento sarà il Centro Polifunzionale della Cultura messo a disposizione dall'Amministrazione Comunale del Sindaco Giuseppe Papaleo, con il partenariato della locale Biblioteca Vincenziana che vanta quasi ottantamila volumi ed è diretta dal prof. Aldo Marcellino. Oltre a festeggiare il Nome Italia, durante quella cerimonia verranno assegnati i *Premi Prima Italia* a coloro i quali (enti, aziende, associazioni, persone) si sono maggiormente impegnati o continuano ad impegnarsi negli studi e nella valorizzazione della Prima Italia, cioè il periodo che va dal regno di Italo alla fine della Magna Grecia (dal 1500 al 202 a. C.) quando la Calabria fu conquistata dai Romani.



In questa prima edizione i premiati saranno oltre cinquanta, un numero che, per difetto, può dare almeno un'idea approssimativa di quanti contribuiscono a studiare e diffondere la storica nascita in Calabria del nome Italia poi diffusosi dalle Alpi alla Sicilia duemila anni fa.

La Festa del Nome Italia è nata, come progetto, per essere itinerante sia a livello nazionale che estero.

Infatti, l'intenzione è quella di realizzare tale Festa presso le comunità italiane presenti ovunque nel mondo.

Già si sono detti interessati alcuni italiani residenti a Perth in Australia e a Santiago del Cile. Tuttavia, nulla impedisce a chiunque di festeggiare il nome Italia anche se l'evento principale si dovesse realizzare in modo itinerante. Appartenendo a tutti, il nome Italia potrebbe diventare, prima o poi, festa nazionale affinché possa unire idealmente tutti gli italiani dentro e fuori i confini nazionali. ●

STORIA DI COPERTINA / IL CLAVIGERO DEL VATICANO È ORIGINARIO DI MONTEBELLO JONICO (RC)

GIANNI CREA

*L'uomo che tiene le
chiavi di San Pietro*

di PINO NANO



segue dalla pagina precedente

• NANO

“L'alba è il momento più magico della mia giornata di lavoro. Entro nel bunker che custodisce le 2797 chiavi dei musei vaticani. Quando non ci sono gli addetti della sagrestia pontificia, tocca a me prelevare l'unica chiave che non ha numero né copie. È un modello antico, come la porta che apre, quella della Cappella Sistina. Giro la serratura della Cappella, quella stessa che sigilla i cardinali in conclave, e per pochi istanti mi sento investito da una meraviglia che non è facile spiegare. M'inginocchio, mi segno, e dico una preghiera in solitudine. Chiedo che tutti i visitatori che di lì a poco entreranno possano provare il medesimo stupore. Sono un privilegiato, ne sono consapevole. E so che di questo privilegio devo esserne sempre degno”.

Si racconta così Gianni Crea al giornalista di *Repubblica* Paolo Rodari che gli dedica un ritratto a tutta pagina, sottolineando soprattutto le sue origini calabresi. La sua famiglia viene da Montebello Jonico, una famiglia tutta reggina, e da cui Gianni Crea ha preso tutto quello che di storia e di tradizione calabrese si poteva portare dietro.

50 anni meravigliosamente ben portati, con una classe d'altri tempi, uno stile impeccabile, eternamente elegantissimo, il portamento fiero da gladiatore romano, una laurea honoris causa e una cultura immensa, Gianni Crea è nei fatti l'uomo che ogni mattina in Vaticano - sorridono gli addetti alla Gendarmeria - “apre le porte del paradiso”. Gianni Crea è per antonomasia “L'uomo dei Papi”, l'uomo dei Musei Vaticani, l'uomo della Cappella Sistina, l'uomo delle mille chiavi vaticane, l'uomo dei mille segreti custoditi in San Pietro, perché nessuno meglio di lui conosce i sotterranei vaticani e gli

anfratti più misteriosi e irraggiungibili della Santa Sede.

Gianni Crea è l'uomo a cui tutto è possibile, e che nel corso della sua vita è stato testimone diretto e protagonista attivo della elezione degli ultimi pontefici, se non altro perché spetta a lui chiudere a chiave la cappella Sistina prima che il Santo Padre venga eletto all'interno della stessa. La sua vita in realtà sembra una favola costruita di proposito per un pubblico fatto non solo di ragazzi e di bambini, ma anche di adulti per via del mondo in cui Gianni si muove e vive gran parte della sua vita quotidiana.



Visto da vicino sembra un principe d'altri tempi, borghese, raffinato, educatissimo, attento alle parole, un linguaggio forbito, un bagaglio culturale altissimo, una passione insana per la storia dell'arte e una conoscenza dei palazzi Vaticani come nessun altro al mondo potrebbe conoscere. Per un attimo mi illudo che l'averlo incontrato mi permetterà di scavare nel suo cuore e nel suo animo, ma l'uomo è più intelligente e più attento di quanto io non mi aspettassi. Quasi guardingo, estremamente signorile, in realtà Gianni Crea sem-

bra un ambasciatore d'altri tempi, un uomo che della Santa Sede sa tutto e il contrario di tutto, ma lui te ne parla come se visse da un'altra parte del mondo.

Un uomo che ha incontrato conosciuto e vissuto con tre Pontefici diversi, Papa Giovanni Paolo Secondo, Papa Ratzinger e Papa Francesco, ma quando gli chiedo un giudizio sui Papi mi risponde sorridendo «Dio mio che domanda è questa? Il Papa è il Papa, il Papa è la nostra guida spirituale, il Papa è il nostro Maestro di vita, il Papa è per me la persona più cara che esista in Vaticano».

- Proviamo a partire allora dall'inizio: Gianni come la devo definire?

«Se proprio vuole un termine appropriato, mi chiami custode dei Musei Vaticani».

- Mi vuole prendere in giro?

«Che differenza fa tra un termine o un altro? Io vivo da oltre 25 anni nei Musei Vaticani, e i Musei Vaticani sono la mia storia e la mia vita, e dei Musei Vaticani mi sento intimamente un custode».

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

- Un custode molto privilegiato, mi pare.

«Vede nella vita ognuno di noi, chi più chi meno, ha qualche piccolo privilegio dalla vita e dal mondo del lavoro. Se lei ritiene che essere il custode della Cappella Sistina comporti un privilegio, allora sono un custode privilegiato. Ma io nel mio lavoro mi sento come gli altri, come tutti i miei compagni di lavoro».

- Quanti sono oggi i suoi dipendenti diretti?

«Nel mio Corpo di custodia ci sono oggi 300 custodi, mentre i dipendenti dei Musei sono oltre 700. Tra personale interno e personale indotto, attorno al nostro mondo girano ogni giorno almeno 2 mila persone».

- E le pare poco?

«Scusi, ma lei lo sa quanta gente ogni giorno dobbiamo seguire e assistere, e soprattutto a cui dobbiamo garantire sicurezza?».

- Me lo dica lei...

«Da 25 mila a 30 mila persone ogni giorno, e questo comporta per tutti noi responsabilità a volte fuori dal comune».

- Dopo la pandemia i musei sono tornati di nuovo finalmente pieni?

«Mai come ora. È una felicità immensa vedere ogni mattina questo fiume di gente che arriva da ogni angolo del mondo».

- Mi dica almeno qual è secondo lei il vero grande capolavoro del Vaticano a cui lei più legato?

«Venga glielo faccio vedere, ma non mi prenda in giro poi. Vede quella grande carta geografica laggiù in fondo?».

- E allora?

«Non la riconosce?»

- Francamente no. Cos'è?

«È la Calabria "ulteriore". Qui la vede capovolta ma è la Calabria, perché così veniva disegnata nelle carte geografiche della prima ora. Letteralmente capovolta. E ogni volta che io passo da qui racconto ai visitatori del Museo

che è la mia terra naturale, la terra di mio padre Bruno, e di mia madre Isabella, e che in quella terra io avevo una volta dei nonni, nonno Francesco e nonna Angela che mi trattavano come un piccolo re. Pensi che mio nonno Francesco se avessi fatto il bravo mi avrebbe dato in regalo le classiche zollette di zucchero che si usavano un tempo, erano dei piccoli cubetti di zucchero che facevano la mia felicità di bambino. E poi racconto del mare di Scilla, della bellezza dello Stretto di Messina, dell'arsura della Locride, della magia dell'Aspromonte, e vedo che ci sono dei turisti e dei visitatori del Museo che non vorrebbero mai andare via».

- Gianni, allora, lo racconti anche a me un aneddoto inedito**della sua infanzia in Calabria.**

«Non so se posso raccontarglielo, ma c'è un giorno speciale della mia vita a casa dei nonni che io mi porto nel cuore e nell'animo da almeno 40 anni».

- Faccia finta che io sia un turista americano, me lo racconti senza timore di venire tradito...

«Era un Capodanno di tantissimi anni fa, io forse avevo sei o sette anni e mio padre e mia madre mi avevano portato a casa dei nonni per aspettare l'anno nuovo. Era tardo pomeriggio, io ero fuori di casa a giocare quando mi sentii chiamare da nonno Francesco. Mi disse "Seguimi, oggi è un giorno importante per te". E io gli andai die-



GIANNI CREA DAVANTI ALL'OPERA CUI È PIÙ AFFEZIONATO: LA CARTA DELLA CALABRIA ULTERIORE (CAPOVOLTA)

segue dalla pagina precedente

• NANO

tro su per le scale. Mi portò in soffitta, nella parte più alta della casa, da dove si vedeva l'orizzonte. Davanti casa nostra non c'era che campagna, una sterminata campagna. Nonno chiuse la porta della soffitta e mi portò sul balcone, poi prese dal suo armadio personale un fucile e me lo mise tra le mani. Mi disse «Oggi è la fine dell'Anno e dobbiamo dare il benvenuto al nuovo anno. Ho deciso che sarai tu a sparare il primo colpo».

- E lei cosa fece?

«Quello che avrebbe fatto un qualunque altro bambino della terra. Sapevo che il nonno aveva deciso di affidarmi un compito importante, quello di sparare al vecchio anno che stava per andare via, e che alla fine mi avrebbe ricompensato con le zollette di zucchero».

- E allora?

«Allora presi il fucile e feci fuoco, promettendo però al nonno che quello sarebbe stato il segreto della nostra vita».

- Come si sentì subito dopo?

«Francamente molto male»

- Pensò di aver fatto una cosa che non doveva fare?

«Assolutamente no. Mi sentii male solo perché il rinculo del fucile mi prese la fascia della scapola e mi provocò un forte dolore alla spalla. Per il resto mi sentii anche fiero di quello che avevo fatto».

- Quand'è che gli capitò di nuovo di imbracciare un'arma?

«A diciotto anni, quando mi presero alla scuola ausiliari dei Carabinieri».

- E come andò in quella occasione?

«Meglio che la prima volta, avevo ormai imparato a controllare il rinculo dell'arma. Ricordo che i miei commilitoni dopo avermi visto sparare pensarono che ero già stato in qualche poligono di tiro per allenarmi».

- Mi ha detto però che la sua esperienza nell'Arma dei Carabinieri non è durata tantissimo?

«Dopo qualche anno di quella vita

sentivo che non faceva per me. Avvertivo il peso di una responsabilità che allora non mi sentivo pronto a vivere alla grande».

- In che senso me lo dice?

«Nel senso che sapevo che la divisa da carabiniere mi avrebbe imposto una vita al servizio completo degli altri, e io a quell'età pensavo invece di poter fare molto poco per gli altri. Non mi sentivo pronto».



IL PADRE DI GIANNI CREA ERA STATO UN CARABINIERE

- E che ha fatto?

«Ho lasciato. Al momento in cui avrei potuto chiedere di restare nell'Arma per sempre, ho preferito rassegnare le dimissioni e tornare a casa. Se non lo avessi fatto, la mia prossima destinazione sarebbe stata Iglesias in Sardegna».

- E i suoi come l'hanno presa?

«Mio padre che era stato carabiniere prima di me, e che considerava l'Arma dei Carabinieri come il tempio comune della casa di ogni italiano, non mi ha rivolto la parola per mesi».

- Quanti mesi?

«Almeno sei sette mesi. Forse anche di più. Fu terribile per me. Lui usciva la mattina per andare in banca, lavorava in Banca d'Italia, io lo salutavo

«Ciao papà» e lui faceva finta di non sentire la mia voce».

- Si è mai fatto perdonare?

«Ci ho provato in mille modi, e per dimostrargli che avevo ancora un sogno nel cassetto mi iscrissi all'Università a Giurisprudenza, perché mi sarebbe piaciuto fare il magistrato».

- Come andò?

«All'inizio bene, un esame dopo l'altro, ma poi un giorno trovai il mio primo

lavoro e smisi di frequentare e di concludere il mio corso. Una manciata di esami appena e sarei arrivato alla laurea».

Viene da lontano Gianni Crea, anzi da molto lontano, se si pensa che a casa sua ha vissuto di «pane e Calabria» dalla mattina alla sera, con suo padre che gli raccontava le mille storie fantastiche della montagna calabrese e della terra dove era nato e cresciuto. E sua madre che lo coccolava cantandogli le nenie più belle di quella che la tradizione orale reggina le aveva trasmesso, canzoni che raccontavano la famiglia, che parlavano di piroscafi che partivano da Napoli o

da Genova per la 'Merica, di padri che andavano a lavorare lontano, e che poi tornavano ricchi e pieni di successo. Una mamma che Gianni ha adorato per tutta la vita e che lui ricorda ad ogni piè sospinto.

«Mia mamma Isabella è come se visse ogni giorno qui con me, è come se io non l'abbia mai lasciata andare. Sono dieci anni che è morta. Ricordo che lei desiderava tanto abbracciare il Papa e prima che passasse ad altra vita, lì a Santa Marta, una mattina presto dopo aver partecipato alla Messa delle 7, è riuscita a incontrare il Papa e salutarlo. Papa Francesco le si è avvicinato, le ha dato una carezza e per



segue dalla pagina precedente

• NANO

lei è stato il dono più grande che suo figlio potesse permettergli di avere. Uscì da Santa Marta come se avesse vissuto un miracolo, con gli occhi pieni di vita e di gioia perché finalmente aveva incontrato il suo Papa».

- Ma quanti Pontefici ha conosciuto invece lei?

«Da San Giovanni Paolo II in poi tutti quelli che sono venuto dopo».

- Mi dica almeno che ricordo ha di Giovanni Paolo Secondo.

«Di un Papa meraviglioso, indimenticabile, di straordinaria bellezza inti-

E poi mi ripeteva "bravo Gianni, oggi sei vestito proprio bene. Quando si va in Chiesa si indossano gli abiti più belli».

- Come inizia la sua giornata di lavoro in Vaticano?

«Il primo buongiorno è quello che ci scambiamo con le guardie, volute da Papa Giulio il 22 gennaio del 1506. Ogni mattina provo la stessa emozione di quando ho varcato questo viale per la prima volta».

- Leggo nei suoi occhi un senso di orgoglio palese, o sbaglio?

«Non potrebbe essere altrimenti. Essere clavigero è un compito che ti

- È vero che la chiave della Cappella Sistina ha una sua custodia particolare?

«Generalmente viene custodita in una cassaforte. È l'unica chiave senza numero, ma anche la porta della Cappella Sistina non è contraddistinta da nessun numero. La sola caratteristica della Cappella è che la sua porta di ingresso ha una maniglia a forma di S, ma ormai in tutto il mondo tutti sanno che da lì si entra nella Cappella Sistina».

- Quanti segreti vaticani un uomo come lei si porta dentro?

«Nessun segreto. Qui avviene tutto alla luce del sole, nel massimo della trasparenza. Il clavigero è colui che custodisce e conserva tutte le chiavi dei Musei del Papa, niente di più, guai a enfatizzare questa figura e il suo ruolo».

- Quante chiavi sono affidate alla sua custodia?

«Nei Musei Vaticani si conservano oggi esattamente 2797 chiavi».

- A che servono tutte queste chiavi?

«Trecento di queste vengono usate per aprire e chiudere i vari reparti. Le altre chiavi vengono invece custodite nel bunker delle chiavi e usate tutte settimanalmente per verificare che le serrature e le stesse chiavi siano funzionanti».

- Sono tutte uguali?

«Sono di ogni misura e di ogni forma, e di ciascuna di esse esistono, ancora, da una a cinque copie».

- Ha mai fatto un calcolo esatto delle chiavi che custodisce?

«Sono 9 mila almeno. 9 mila pezzi diversi».

- Che valore hanno?

«Alcune sono antichissime. Altre sono meno antiche e più moderne. Sono chiavi in ferro, in alluminio, in metalli fusi vari. Sono chiavi artigianali alcune realizzate a mano e consumate dal tempo che scorre tra le mani di quei molti Clavigeri che mi hanno preceduto».



ma e spirituale. L'ho conosciuto a fondo. Era un uomo di chiesa senza pari, straordinario, capace di trasmettere serenità e bellezza nel profondo e nella parte più intima dell'anima, quella che veramente dice a noi stessi chi siamo mentre ci relazioniamo ogni istante con Dio»

- Come nasce la sua vocazione cattolica?

«A casa dei nonni in Calabria. "Gianni - mi ripeteva in continuazione mia nonna Angela al Paese quando io l'accompagnavo a messa - è a Dio dobbiamo donare ogni nostro respiro».

dà quasi la sensazione di custodire la storia. In occasione dell'elezione del papa, 12 chiavi permettono al clavigero di chiudere l'intera area circostante la Cappella Sistina. Subito dopo, osservando scrupolosamente un antico protocollo, gli tocca seguire, insieme alle autorità competenti, il lavoro del fabbro che pone i sigilli per tenere segreto tutto ciò che accade all'interno della cappella più famosa del mondo. Poi, il clavigero ripone le chiavi in una scatola di metallo, e quella scatola rimarrà sotto la custodia della Gendarmeria fino all'elezione del nuovo Papa».

segue dalla pagina precedente

• NANO

- Perché sorride?

«Perché con gioia ogni clavigero che si è succeduto nel tempo ha lasciato per sempre su ognuna di esse le proprie impronte. E questo mi emoziona moltissimo. Ogni singola porta che apro ha una storia, ogni angolo che guardo ha un qualcosa di caratteristico e di affascinante, che ti avvolge e ti coinvolge passo dopo passo».

- Ho letto che si sono delle chiavi più preziose delle altre, perché?

«È vero in parte quello che si dice, ma ormai le leggende metropolitane sulle chiavi del vaticano non si contano più. È vero che ci sono alcune chiavi che sono considerate ancora più preziose delle altre. Per esempio, la chiave numero 1 che attualmente apre l'uscita dei Musei».

- E la chiave più antica?

«Direi che è la chiave numero 401, è quella che apre il portone d'entrata dei Musei. Pensi che la sua caratteristica è il peso, è una chiave che da sola pesa mezzo chilo».

- È vero che una delle chiavi è addirittura in oro?

«Tra le chiavi che vengono considerate più preziose delle altre ve ne sono due in particolare che sono "decussate"».

- Cosa significa?

«Sono quelle chiavi che appaiono di solito negli stemmi e nei simboli papali. Una di queste chiavi è d'oro, l'altra d'argento. I metalli rappresentano due poteri diversi, l'oro il potere spirituale, l'argento il potere temporale. Hanno una specificità tutta loro. Hanno infatti i congegni traforati a croce e sono unite da un cordone, che è il simbolo del legame tra i due poteri».

- Ha mai fatto un calcolo delle porte che deve aprire?

«Chiudere tutte le porte e le finestre dei Musei Vaticani significa dover chiudere almeno 500 tra porte e finestre in tutto».

- Ma sono tantissime!

«Solo 300 sono quelle lungo il percorso dei visitatori, e 200 quelle che conducono ai vari laboratori collegati».

- A che ora incomincia la sua giornata?

«Molto presto, intorno alle 5.45, quando io arrivo alla Gendarmeria Vaticana dove vengono prelevate le chiavi del giorno».

- Ma basta da solo lei ad assicurare questo servizio?

«In realtà i Musei sono divisi in quattro settori diversi, e noi siamo cinque clavigeri in Vaticano a cui è affidato il compito di aprire ogni mattina le varie aree museali. Ad ogni area corrispondono dei numeri e a cui le chiavi si riferiscono».

- Mi fa un esempio, per favore?

«Le chiavi con il numero 100 sono del museo etnologico. Quelle con il numero successivo a 200 sono del Museo Gregoriano, e via di questo passo. C'è la chiave che apre il Museo Pio Clementino, straordinario scrigno di questo nostro mondo, e poi la chiave forse più famosa della storia, che è senza numero, e che apre la Cappella Sistina».

- Che emozione si vive aprendo la Cappella Sistina?

«Le confesso una cosa che non ho mai

raccontato in pubblico. Quando io ho iniziato a fare questo lavoro, era il 1999, i clavigeri eravamo in tre, ma io ho dovuto aspettare tre lunghissimi anni per poter aprire la Cappella Sistina. Ho sognato per tre lunghi anni e tutte le notti il momento in cui sarei entrato nella Cappella Sistina aprendo io quella porta, e ricordo che quando questo accadde vissi un'emozione indescrivibile e assolutamente straordinaria».

- Ci ha mai fatto l'abitudine?

«Come si fa a fare l'abitudine? Personalmente le confesso che ogni giorno stento a credere di avere l'onore di

aprire questa Cappella così sacra, che è il centro della cristianità per milioni di visitatori da tutto il mondo».

- Le capita spesso di dover aprire la Cappella Sistina?

«Il clavigero non apre quotidianamente la Cappella Sistina ma è un compito che spetta ai "sistinari", sono gli addetti della Sagrestia Pontificia. Le volte che siamo chiamati noi ad aprire la Sistina in loro assenza il

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

nostro compito assume allora un fascino del tutto particolare. Mi creda, è una sensazione unica perché siamo coscienti del fatto che attraversiamo la storia della Chiesa, e la storia privata anche degli artisti che nei secoli hanno forgiato questi capolavori».

- Il dettaglio della Cappella che più la emoziona?

«Il Giudizio Universale. Ma da sempre, dalla mia prima volta. Ricordo che ebbi il privilegio di entrare in

versale fu affrescato da Michelangelo circa 30 anni dopo la realizzazione della volta sulla parete retrostante l'altare della Cappella Sistina. Venne commissionato da Papa Clemente VII che morì prima di vedere l'opera ultimata, e ogni volta che ci penso mi commuovo».

- È vero che il dipinto finale è assai lontano da quello che era il progetto originario?

«Ce lo racconta la storia. Michelangelo aveva avuto l'incarico di dipingere solo le 12 figure degli apostoli,

venne fatta direttamente fu quella di aver dipinto delle figure nude, con i genitali in evidenza. Venne così messa in piedi una campagna di censura, che passerà alla storia dei Musei Vaticani come la "campagna delle foglie di fico", con l'obiettivo appunto di nascondere e coprire le oscenità degli affreschi».

- Un affresco dunque censurato?

«Assolutamente no. Oggi fortunatamente si può ammirare l'affresco nella versione originale affrescata da Michelangelo perché in seguito a dei restauri vennero rimosse le censure volute».

- Un luogo assolutamente sacro, mi pare di capire.

«Io lo chiamerei molto meglio un angolo di vita, un luogo di silenzio, ma anche un luogo dove rendere più solenni le proprie azioni quotidiane. Una mattina mi è capitato di accompagnare una coppia di giovani in Cappella, e mi sono accorto che mentre i due discutevano tra di loro a bassa voce, la ragazza ha incominciato a piangere a dirotto. Inizialmente ho pensato male, mi sono preoccupato, ho immaginato ad una lite, ma immediatamente dopo tutti e due mi hanno spiegato il motivo di quella crisi di pianto. Lui le aveva chiesto di sposarla e lo aveva fatto proprio davanti a questi capolavori».

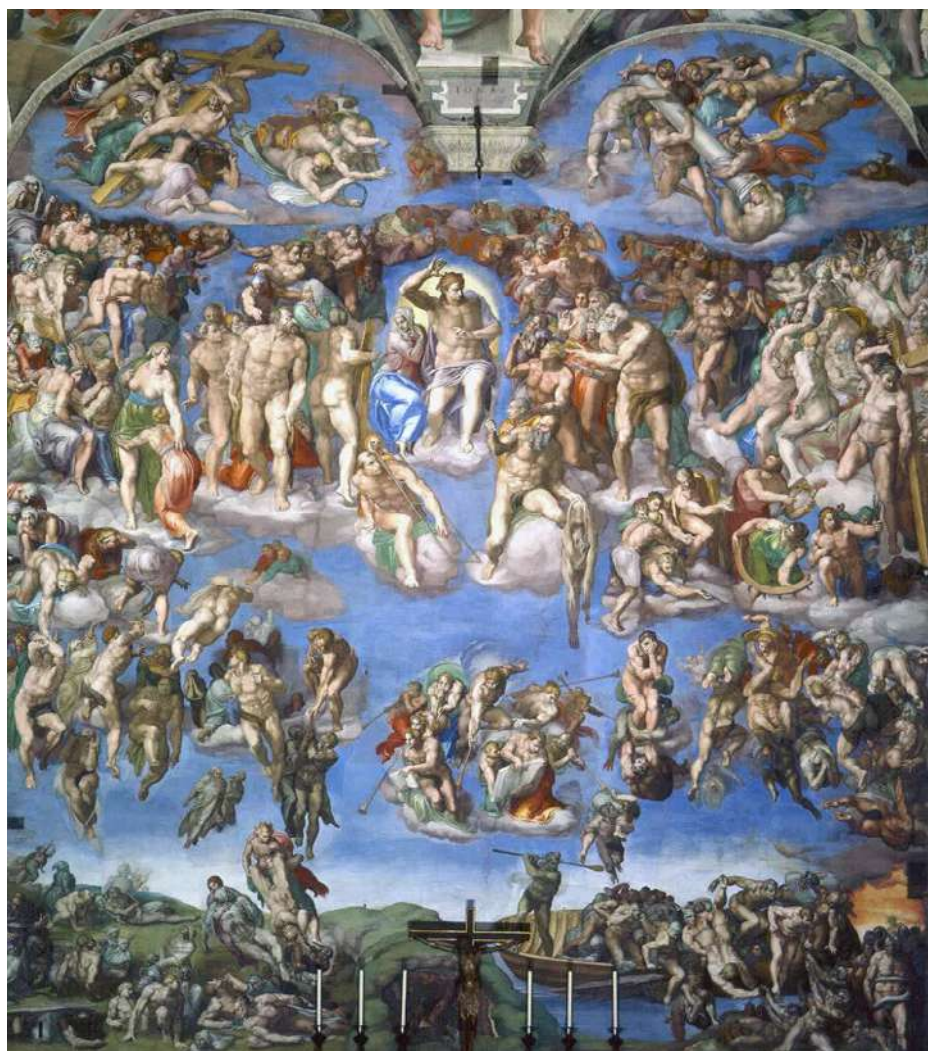
- Accade insomma di tutto?

«Guai a dimenticare che la Cappella oltre ad essere un luogo di preghiera, e cuore più antico della storia cristiana, è anche un luogo dove capita che due persone si dichiarano in maniera solenne l'amore che hanno l'uno verso l'altro. Ma sa quanta gente una volta che arriva qui sente il bisogno di confessare al proprio compagno o alla propria donna cose che fuori da qui non le ha mai detto?»

- Ci sarà mai al mondo in futuro uno scrigno più prezioso di questo?

«Credo di poterle dire che una copia di questo scrigno già esiste lontano da qui».

- Non capisco, mi scusi...



cappella col buio e di accendere la luce, e per un attimo mi sembrò davvero di essere in paradiso. Mi misi a pregare, fu la prima cosa che sentii il bisogno di fare. E poi ricordo che rimasi un pezzo a guardare questi affreschi, i dettagli di questo capolavoro unico al mondo. Il Giudizio Uni-

ma al termine dei lavori del Giudizio Universale nel suo affresco erano presenti ben più di 300 personaggi diversi».

- Nessuno gli chiese conto?

«Michelangelo venne accusato di immoralità e intollerabile oscenità dal Cardinale Carafa, l'accusa che gli

segue dalla pagina precedente

• NANO

«A Città del Messico, in pieno centro, c'è un luogo unico e speciale che cela in sé tutta la meraviglia della Cappella Sistina. Naturalmente si tratta di una copia dell'originale ma l'impresa ha comunque dello straordinario. La prima ragione ci spiegano gli esperti è che la Cappella Sistina di Città del Messico non è un "semplice" rifacimento ma è una copia multisensoriale. Colori, dimensioni ma anche odori riproducono piuttosto fedelmente l'atmosfera di questo luogo originale. Inoltre, ciò che rende speciale questo posto è che è stato realizzato con il benessere del Vaticano».

- Di che anno parliamo?

«La "Cappella Sistina messicana" è stata inaugurata nel 2016 all'interno della Chiesa del Perpetuo Soccorso, al fianco del Monumento della Rivoluzione. E fino al 2019 questo capolavoro del design è stato allestito, periodicamente, anche in altre città del Messico, mi hanno parlato di Toluca, Puebla, León, Guadalajara e Monterrey. Ma la cosa più sensazionale che migliaia di persone, decine di città e di Paesi hanno chiesto agli organizzatori di portare questa mega installazione anche da loro».

- Da studioso attento, come lei è, come giustifica tutto questo?

«La ragione è molto semplice. La copia della Cappella Sistina è così fedele da aver permesso già a migliaia di persone di ammirare ciò che è visibile qui a Roma nella vera Cappella Sistina. E tutto questo è possibile non più tramite uno schermo della tv o del pc ma con i propri occhi dal vivo. L'idea è nata dopo che Barumen ha passato un'intera giornata qui a Roma ammaliato dal capolavoro originale. È nata da lì la volontà e il progetto di permettere ai messicani che non avrebbero mai potuto raggiungere il Vaticano di ammirare a casa propria questo splendore. Ricordo che l'anno in cui la copia venne esposta a Città del Messico, era il 2016, molti altri popoli provarono a realizzare la stessa idea».

- È vero che lei ha conosciuto l'artista di questo progetto?

«La persona che ha pensato e realizzato questo monumentale progetto è il regista e produttore Gabriel Barumen. Pochi lo sanno, ma per anni, insieme ad altri artisti che hanno collaborato con lui, Gabriel Barumen ha fotografato ogni dettaglio infinitesimale della Cappella Sistina che lei vede qui a Roma. Alla fine, sono state scattate più di due milioni di fotografie dalla dimensione di 3cm² ciascuna, e alla fine ne sono state utilizzate quasi 3000, stampate su tela affrescata. Le dimensioni sono di 67 x 22 metri, per 510 di metri quadrati. La copia esatta della mia cappella».

- Attorno a noi ci sono mille sculture diverse, a quale di queste lei è più legato?

quando papa Giulio II acquistò questa scultura appena strappata dalla terra. Il pontefice non perse tempo e fece realizzare all'interno del Giardino del Belvedere in Vaticano una cappella che avrebbe poi accolto quest'opera. Subito dopo Papa Giulio II cominciò ad affiancare al *Laocoonte* altre opere ritrovate, creando un cortile delle statue, quello che oggi si chiama *Cortile Ottagono*. Ed è proprio da questo ambiente che inizia il nostro viaggio nei Musei Vaticani.

- Gianni torniamo al suo ruolo per favore. Quando i cardinali sono chiamati a votare per il nuovo Papa qual è esattamente il ruolo del clavigero?

«Secondo i testi sacri, "il clavigero è l'erede del maresciallo del Conclave"».

- Me lo spiega meglio?



«Il *Laocoonte*. La storia dei Musei Vaticani inizia da qui, con il ritrovamento di una scultura in una vigna vicino al Colosseo. Era il *Laocoonte*. Era una fredda giornata di gennaio del 1506

«Durante il conclave il clavigero è colui che sigilla tutte le porte intorno alla Cappella Sistina».



segue dalla pagina precedente

• NANO

- Chiude insomma i cardinali a chiave e in clausura?

«Il clavigero chiude le porte della Cappella Sistina per come vuole la tradizione cristiana. Chiude a chiave le porte di entrata e di uscita perché questo garantisce al Conclave il silenzio che questo momento così delicato per la vita della Chiesa merita. E chiude ogni ingresso e ogni uscita per assicurare al Conclave la segretezza di quanto avviene all'interno del Conclave stesso. È esattamente questo il nostro compito primario, chiudere e sigillare tutte le stanze intorno alla Cappella Sistina in attesa che i cardinali trovino una sintesi e scelgano il nuovo Pontefice. Quando fuori la gente intravede fuoriuscire dai camini dei San Pietro la fumata bianca quello è il momento in cui il clavigero riapre le porte della Cappella Sistina perché ogni cardinale possa far rientro nelle proprie sedi di destinazione».

- Gianni, ricorda l'ultimo Conclave?

«L'ultimo Conclave risale al 2013, dopo la rinuncia di Benedetto XVI al Papato. Fu in quella sede che venne eletto il cardinale Bergoglio, diventato poi Papa Francesco I».

- Qual è oggi, dopo i Musei Vaticani, il luogo più ricercato della Santa Sede?

«Credo sia l'Archivio Vaticano».

- L'archivio segreto?

«Non si chiama più Archivio Segreto. Questa definizione ha costituito il titolo ufficiale di questo istituto fino al 22 ottobre 2019, fino a quando papa Francesco con una lettera apostolica in forma di *motu proprio*, denominata *L'esperienza storica*, ha invece ripristinato l'antico nome di *Archivio Apostolico Vaticano*».

- Gianni, si ricorda il suo primo giorno in Vaticano?

«Avvenne tutto per caso. Ricordo che da ragazzo io frequentavo a Roma la parrocchia di Ognissanti, su Via Appia, a ridosso di Piazza Re di Roma, quartiere San Giovanni, e un giorno

il mio sacerdote, don Giuseppe, mi manda in Vaticano perché in quel periodo stavano cercando dei giovani volenterosi per dei lavoretti a tempo parziale. Era un modo per andare incontro agli studenti iscritti all'Università e che non sempre riuscivano a sbarcare il lunario».

- E come andò a finire quella prima prova?

«Meglio non poteva andare. Alla fine, mi presero a lavorare in maniera de-

ta si apre un mondo che per me e per tutti i clavigeri come me è parte della propria vita, un pezzo di storia intima e familiare. Lo dico sempre a chi fa questa domanda, dietro ogni porta c'è un odore particolare, un profumo intenso, ma è riconoscibile soltanto da noi che viviamo questo mondo. Quando poi diventai il coordinatore dei clavigeri il direttore Paolucci mi disse "simbolicamente hai le chiavi del Paradiso artistico", un modo per

sottolineare l'importanza di questo ruolo, sia sul piano professionale che sul piano dell'impegno religioso e cristiano».

- Tra le tante emozioni che lei vive qui ogni giorno, le viene mai in mente la sua terra di origine?

«Alla Calabria ci penso sempre, in continuazione, anche perché pensare alla Calabria significa pensare a mio padre e a mia madre, e soprattutto ai miei nonni. E poi perché io ricordo ancora con



GIANNI CREA CON IL PADRE IN VISITA AI MUSEI VATICANI

grande emozione il giorno in cui da bambino i miei mi portarono per la prima volta a visitare quello che per noi era il più grande santuario mariano della nostra vita, il Santuario della Madonna di Polsi».

- Che ricordo si porta dietro di quel giorno?

«Bellissimo, una bella esperienza di fede dico oggi, ma allora mi sembrò una bellissima gita tra i monti del mio paese. Ricordo che eravamo tutti stipati e ammassati su un camion e che il viaggio nel cuore della notte fu anche lungo. Poi ricordo ancora

grande emozione il giorno in cui da bambino i miei mi portarono per la prima volta a visitare quello che per noi era il più grande santuario mariano della nostra vita, il Santuario della Madonna di Polsi».

- Che ricordo si porta dietro di quel giorno?

«Bellissimo, una bella esperienza di fede dico oggi, ma allora mi sembrò una bellissima gita tra i monti del mio paese. Ricordo che eravamo tutti stipati e ammassati su un camion e che il viaggio nel cuore della notte fu anche lungo. Poi ricordo ancora

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

perfettamente bene il Santo Rosario recitato lungo la strada e l'indomani finalmente la Santa Messa all'interno di questo tempio di pietra.

Poi ancora, sul percorso del ritorno, ricordo nella piazza antistante il Santuario e lungo la strada migliaia di persone che ballavano e cantavano,

- Se oggi lei dovesse dedicare il suo lavoro, la sua vita, il suo successo a qualcuno, qual è il primo nome che le viene in mente?

«Ad Antonio Paolucci. Mi scusi, al prof. Antonio Paolucci. È stato ministro per i beni culturali e ambientali dal 1995 al 1996 nel governo Dini, oltreché soprintendente per il Polo Museale Fiorentino e direttore dei Musei Vaticani».



GIANNI CREA CON L'ATTORE MATT DAMON NEI CORRIDOI DEI MUSEI VATICANI

balli e canti strettamente popolari, e io che accompagnavo la tarantella suonando il tamburello. Dio mio che nottata».

- Quanti incontri eccellenti in Vaticano?

«Tanti, o meglio tantissimi».

- Un nome solo, per tutti...

«Matt Damon, un mito della storia del cinema».

- Posso chiederle perché proprio lui?

«Perché dal giorno in cui lui venne nominato da papa Ratzinger direttore dei Musei Vaticani, era il 2007, è stato nei fatti il mio insegnante di storia dell'arte, il mio maestro di *bon ton*, una guida superlativa ed eccelsa a cui io ho fatto riferimento fino al giorno in cui ha lasciato queste stanze. Pri-

ma di arrivare da noi in Vaticano era stato Direttore degli Uffizi, Soprintendente, prima a Venezia, poi a Verona, e a Mantova, e infine all'Opificio delle Pietre Dure di Firenze, per poi passare alla Soprintendenza speciale per il Polo Museale Fiorentino e alla direzione regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Toscana. Una star del mondo museale internazionale, un uomo sofisticato, solenne in tutto il suo aspetto, carismatico, che profumava di cultura e di saperi e io mi sono davvero abbeverato alla sua fonte».

- Straordinaria testimonianza di affetto personale la sua, mi pare.

«Glielo spiego meglio. Con lui e grazie a lui ho ripreso i libri, ho ricominciato a leggere, intere notti di lettura, perché sapevo che l'indomani avrei trovato lui pronto a chiedermi qualcosa, e non potevo permettermi di non sapere. Mi diceva sempre "Gianni ma se i nostri visitatori vengono dagli angoli più lontani del mondo lo fanno perché sanno che qui troveranno sempre qualcuno pronto a rispondere alle loro domande e alle loro curiosità e tu devi essere pronto a farlo in qualunque momento"».

- È molto bello quello che mi dice...

«Vede, con il professor Paolucci ho imparato ad ascoltare gli altri, ho imparato a stare in silenzio, ho imparato ad accettare le opinioni diverse dalla mia, ho capito che il vero potere non si esibisce ma si trasferisce con il maggior garbo possibile a chi ti sta di fronte. Con il prof. Paolucci ho imparato la filosofia, l'arte greca, l'arte romana, l'arte bizantina, e poi dopo di lui è arrivata una donna fantastica, storica dell'arte e museologa italiana di altissimo profilo, la professoressa Barbara Jatta, che ha preso il suo posto, ma che già quando c'era lei lei era una vera protagonista di questa realtà. Ecco perché oggi sono l'uomo più felice del mondo». ●

▶ ▶ ▶



GIANNI CREA: «ECCO IL MIO MONDO»

I Musei Vaticani, giustamente chiamati al plurale, sono in realtà un insieme di musei e collezioni. Attualmente comprendono i Musei e gli ambienti visitabili dei palazzi Vaticani

• Pinacoteca vaticana

La collezione fu dapprima ospitata nell'Appartamento Borgia, finché papa Pio XI ordinò che fosse costruito un palazzo ad essa dedicato. L'architetto incaricato dell'opera fu Luca Beltrami. Il museo contiene opere di pittori come Giotto, Leonardo, Raffaello e Caravaggio.

• Collezione d'arte religiosa moderna

Raccoglie opere di artisti come Francis Bacon, Carlo Carrà, Marc Chagall,

Salvador Dalí, Giorgio de Chirico, Venanzo Crocetti, Felice Mina, Paul Gauguin, Wassily Kandinsky, Henri Matisse e Vincent van Gogh.

• Museo Pio-Clementino:

Papa Clemente XIV fondò il museo vaticano Pio-Clementino nel 1771, e originariamente fu adibito alla raccolta di opere antiche e rinascimentali. Il museo e la sua collezione furono ampliati dal successore papa Pio VI. Oggi il museo ospita antiche sculture greche e romane.

• Museo missionario-etnologico

Venne fondato da Pio XI nel 1926, accoglie opere, in prevalenza di carattere religioso, provenienti da tutte le parti del mondo; è composto soprattutto da doni fatti al papa.

• Museo gregoriano egizio

Fondato da papa Gregorio XVI, il museo ospita una vasta collezione di reperti dell'antico Egitto. Il materiale esposto comprende papiri, mum-

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

mie, un libro dei morti e la collezione Grassi.

• Museo gregoriano etrusco

Fondato da papa Gregorio XVI nel 1836, questo museo dispone di otto gallerie ed ospita importanti reperti di epoca etrusca, provenienti dagli scavi archeologici. Tra questi vasi, sarcofagi, bronzi e la collezione Guaglielmi.

• Museo pio cristiano

Ospita soprattutto opere di arte paleocristiana.

• Museo gregoriano profano

Ospita opere di arte romana

• Il padiglione delle carrozze

Conserva alcuni dei veicoli con i quali si spostavano i papi nel passato, fa parte del Museo storico vaticano, la cui sede principale si trova nel Palazzo del Laterano.

• Museo filatelico e numismatico

• Musei della biblioteca Apostolica Vaticana



LA GALLERIA CLEMENTINA

• Museo Chiaramonti

Prende il nome da papa Pio VII Chiaramonti, che lo fondò agli inizi del XIX secolo. È composto da un'ampia galleria ad archi ai lati della quale sono esposte numerose sculture, sarcofagi e fregi. La nuova ala, il Braccio Nuovo, costruita da Raphael Stern, ospita celebri statue come l'Augusto di Prima Porta.

Un'altra parte del museo Chiaramonti è la Galleria lapidaria, che contiene più di 3 000 tavolette ed iscrizioni di pietra, rappresentando la più grande collezione del mondo di questo tipo di manufatti. Tuttavia, viene aperta ai visitatori solo su richiesta, generalmente per motivi di studio.

• Gallerie

La Galleria Lapidaria, La galleria detta Braccio Nuovo, La Galleria dei Candelabri, La Galleria degli Arazzi, La Galleria delle carte geografiche.

• Le cappelle

Cappella Sistina, Cappella Niccolina, Cappella di Urbano VIII,

• Le stanze o sale

Sala della biga, Appartamento di san Pio V, Sala Sobieski, Sala dell'Immacolata, Stanze di Raffaello, Loggia di Raffaello, Sala dei Chiaroscuro, Appartamento Borgia, Salette degli Originali greci. ●



LE SALE DELLA BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA



Barbara Jatta, nata a Roma il 6 ottobre 1962, storica dell'arte e museologa italiana, dal 2017 è la direttrice dei Musei Vaticani, la prima donna chiamata in Vaticano a questo ruolo.

Sposata con un medico, il dr. Fabio Midulla, ha tre figli, Marco, Fabiola, e Giorgio. In qualche modo "figlia d'arte", dicono in Vaticano, è infatti nipote, per parte di madre, dell'architetto e storico dell'arte Andrea Busiri Vici. Titolare del corso di Storia delle tecniche e delle arti grafiche, presso la facoltà di Lettere dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, dal 2014 è anche membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Pagliara.

Dal 1996 è responsabile del Gabinetto delle Stampe della Biblioteca Apostolica Vaticana, presso la quale è anche membro delle Commissioni Mostre, Accessioni, Acquisti, Editoria e Catalogazioni. L'8 settembre del 2010 Benedetto XVI l'ha nominata curatore delle Stampe, presso la Biblioteca Apostolica Vaticana. Nel 2005 è stata cooptata nel gruppo dei Romanisti. Dal 2010 è membro effettivo dell'Associazione internazionale dei Diret-



BARBARA JATTA

LA "REGINA" DEI MUSEI VATICANI

di **PINO NANO**

tori dei Gabinetti di disegni e stampe, l'Advisory Keepers of Graphic Collections. Dal 2010 è membro del comitato scientifico della rivista "Grafica d'Arte".

Da giugno a dicembre del 2016 è stata vicedirettrice dei Musei Vaticani. Questa è la sua filosofia di vita:

«Far conoscere, preservare e condividere quello straordinario lascito di cultura, di storia e di bellezza che i pontefici romani hanno raccolto e custodito per secoli: questa è la missione dei Musei Vaticani oggi.

I Musei Vaticani vanno declinati al plurale perché sono un complesso di collezioni diverse e tutte straordinariamente importanti. Egizie, etrusche, greche e romane, cristiane,





PARTICOLARE DELLA "SCUOLA DI ATENE" (1508-1511) DI RAFFAELLO SANZIO: L'AFFRESCO È CONSERVATO NELLE STANZE DI RAFFAELLO IN VATICANO

segue dalla pagina precedente

• NANO

epigrafiche per arrivare alla pittura dei diversi secoli e al grande Rinascimento di Raffaello e Michelangelo delle "Stanze" e della Cappella Sistina. E poi ancora le arti decorative, le collezioni etnologiche, le raccolte storiche, le carrozze e le berline papali fino all'arte moderna e contemporanea. Un museo dinamico dove tradizione e innovazione trovano una perfetta sintesi, capace di rendere

concreto quanto la Chiesa Romana persegue da sempre nelle sue istituzioni culturali.

Tradizione che va fatta risalire a papa Giulio II, a quel 1506 che vide la creazione del "cortile delle statue", le più celebri a Roma in quel momento, nel cuore del Belvedere Vaticano. Poi ancora alla grande stagione museale del XVIII secolo, passando per Canova e arrivando, con papa Pio XI all'indomani del Trattato Lateranense del 1929, ad

un organico ed efficace ordinamento istituzionale dei Musei, aperti al mondo con il portale realizzato sulle Mura Vaticane. Tradizione che tutela, restauro, conservazione e valorizzazione delle collezioni attraverso gli studi, la ricerca, la didattica, i progetti internazionali, i convegni e le mostre. Innovazione che è oggi imprescindibile per il funzionamento di un'Istituzione che accoglie milioni di visitatori l'anno e dove ogni giorno operano circa mille persone, tra dipendenti e collaboratori. Innovazione che permette di fruire in modo dinamico ed attuale delle raccolte dei Musei, ed attraverso questo nuovo sito consente di raggiungere i luoghi più remoti del nostro mondo.

Quello che mi auguro e che ciascun visitatore entrando nei Musei Vaticani - virtualmente, attraverso queste pagine elettroniche, ma ancor più fisicamente - sia pervaso da quel senso di privilegio di trovarsi dentro quella Bellezza che conduce alla Fede e che questo strumento informatico sia ugualmente un veicolo alla conoscenza, all'armonia e alla spiritualità». ●



S'intitola Quando l'Italia perse la faccia - L'orrore giudiziario che travolse Enzo Tortora, il libro-intervista che il penalista Raffaele della Valle ha scritto insieme con il giornalista cosentino Francesco Kostner, per i tipi di Luigi Pellegrini Editore, in occasione del quarantennale dell'arresto del presentatore genovese, avvenuto il 17 giugno 1983 su ordine della Procura di Napoli.

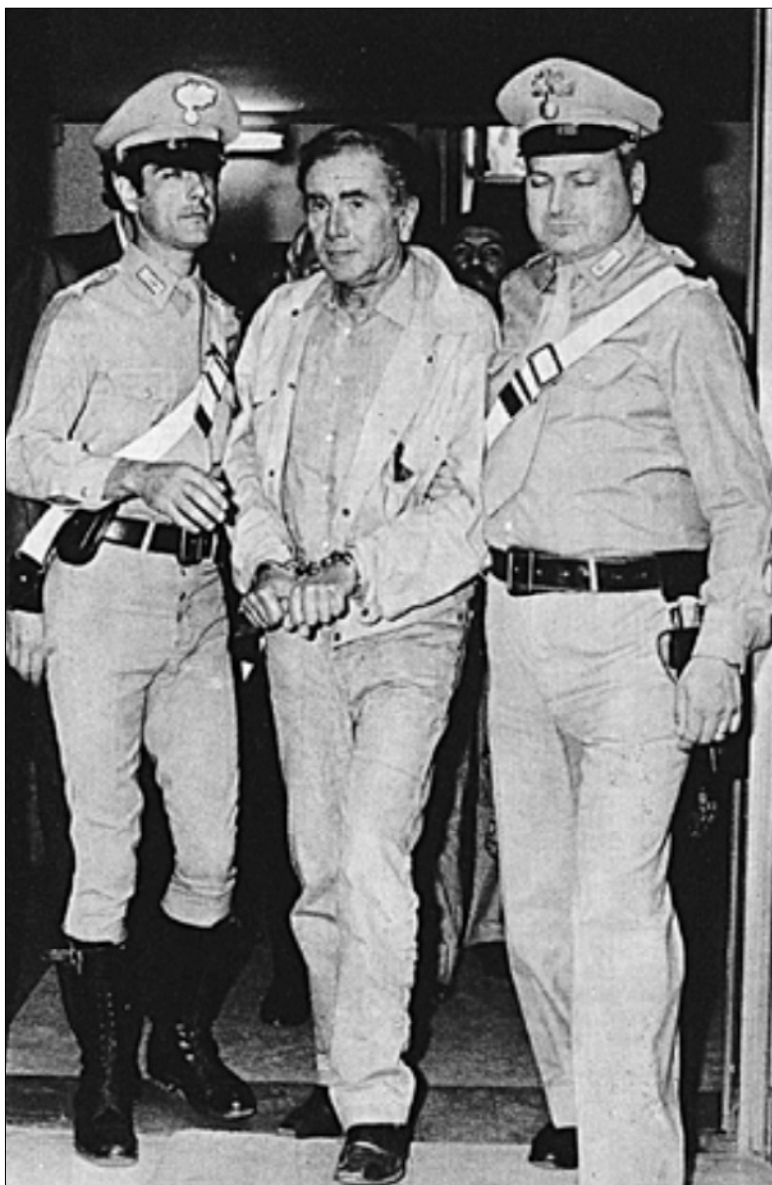
Il volume, che sarà disponibile in tutte le librerie a partire dal 15 giugno, ricostruisce la vicenda giudiziaria che travolse Tortora con l'accusa di far parte della Nuova camorra organizzata di Raffaele Cutolo e con un ruolo di primissimo piano nel traffico della droga gestito dall'organizzazione criminale napoletana.

Responsabilità gravissime e infamanti, apparse subito prive di fondamento ("Il più grande esempio di macelleria giudiziaria del nostro Paese", definì il caso Giorgio Bocca), ma che non impedirono a Tortora, di essere condannato in primo grado a dieci anni di reclusione. Un'assurda e indimostrata impalcatura probatoria che cadde miseramente nel processo di Appello, conclusosi il 15 settembre 1986, per poi essere definitivamente smentita dalla Corte di Cassazione.

Oggi, per la prima volta in modo compiuto ed analitico, l'avvocato della Valle, che fece parte del collegio difensivo di Tortora insieme con il professor Alberto Dall'Ora e l'avvocato Antonio Coppola, racconta la storia giudiziaria assurda nell'immaginario collettivo a simbolo di una Giustizia contraria ai principi costituzionali e alle fondamentali regole di un equo ed equilibrato processo penale.

Per gentile concessione della Luigi Pellegrini Editore, proponiamo il primo capitolo del libro.

È un racconto-intervista che arriva a farci vergognare di essere italiani, una narrazione asciutta ma avvincente che, a distanza di 40 anni ci fa riflettere sui tanti "casi Tortora" che ancora si perpetrano in Italia. ●



IL CASO TORTORA

QUANDO L'ITALIA PERSE LA FACCIA

di **FRANCESCO KOSTNER**

segue dalla pagina precedente

• KOSTNER

Sarebbe stato imperdonabile mancare l'appuntamento con il quarantesimo anniversario di uno dei peggiori momenti della storia giudiziaria italiana: il calvario di Enzo Tortora, che prese corpo il 17 giugno 1983, a seguito di un'inchiesta della procura della Repubblica di Napoli contro la camorra, per concludersi (almeno dal punto di vista processuale) quattro anni più tardi.

Il presentatore fu arrestato, con inedita platealità. Incriminato con l'accusa ignominiosa di far parte della consorteria criminale guidata da Raffaele Cutolo. Condannato in primo grado a dieci anni. Infine assolto, in quanto completamente estraneo alle vicende che gli erano state contestate.

Ho chiesto a Raffaele della Valle, che fu il suo legale, insieme con il professor Alberto Dall'Ora e l'avvocato Antonio Coppola - e che ho conosciuto grazie a Francesca Scoppelliti, radicale, giornalista, che con discrezione e signorilità ha condiviso il dramma di Tortora e continua a mantenerne il ricordo -, di ricostruire insieme con me quella terribile vicenda, che gli è rimasta nel cuore e nella mente.

L'"orrore giudiziario", come lo definisce della Valle, contro la Costituzione, il Diritto, in quanto regola e riferimento dell'agire comune, i Diritti umani, viene rivisitato attraverso questo libro-intervista, profondamente calato nell'"atmosfera" di quel difficile momento. Riflesso e testimonianza, dunque, dei sentimenti, della passione civile, degli ideali, dei principi etici, giuridici e culturali posti a fondamento della Costituzione, di cui della Valle, nello sforzo titanico di dimostrare l'innocenza del presentatore, fu indiscusso interprete e paladino.

Si tratta, in definitiva, di uno strumento utile per ripercorrere in fili-

grana una vicenda assurda nell'immaginario collettivo ad emblema di una "Giustizia ingiusta". Perciò voglio credere che questo libro-intervista (benché realizzato in poco meno di un mese, e che ha visto della Valle sacrificare tempo prezioso al suo intenso lavoro) possa risultare importante.

Ed è per queste ragioni, oltre che per l'autorevolezza dell'intervistato, che auspico venga letto e meditato. Non solo dai milioni di italiani

all'orrore giudiziario che travolse il presentatore e che, con ogni probabilità, lo portò ancora giovane alla morte, nel 1988, un anno dopo la sua definitiva assoluzione.

Apprenderanno così di una vicenda che non ha fatto onore all'Italia; anzi, in conseguenza della quale, il Paese persi la faccia.

È bene che sappiano. Educativo che si rendano conto di quanto grave, micidiale, devastante sia stato quel che è accaduto a Tortora. Fonda-



GLI AVVOCATI DI ENZO TORTORA NEL 1988: DA SINISTRA, RAFFAELE DELLA VALLE, ALBERTO DALL'ORA E ANTONIO COPPOLA

che negli anni '80, ogni settimana, si davano appuntamento davanti al televisore per seguire "Portobello", la trasmissione che Tortora conduceva con abilità, professionalità e signorilità inimitabili. E che, quel 17 giugno del 1983, furono scioccati dalle immagini del presentatore scortato in manette da due Carabinieri, mentre veniva condotto nel carcere di Regina Coeli.

Da loro, certo, mi auguro venga letto e meditato, ma confido che siano soprattutto i giovani, che di Enzo Tortora poco o nulla conoscono, a beneficiarne. Gli studenti liceali e universitari, che sui testi di storia troveranno magari solo un accenno

mentale che riflettano su come la vita di un uomo perbene, di un cittadino innocente, stimato ed apprezzato da tutti, sia stata improvvisamente stravolta da un castello di accuse prive di fondamento. Non sarebbe mai dovuto succedere. Purtroppo non è stato così. Mi auguro non accada più. ●

Il 18 maggio 1988, vinto da un male incurabile, moriva Enzo Tortora. Ma la sua vita era improvvisamente cambiata cinque anni prima, il 17 giugno 1983, quando venne arresta-

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• KOSTNER

to per ordine della Procura di Napoli con l'accusa di associazione per delinquere di stampo camorristico. L'Italia sbigottì davanti alle immagini del famoso giornalista e conduttore televisivo con le manette ai polsi scortato da due Carabinieri, e di fronte alla gravissima contestazione che gli veniva rivolta di far parte della Nuova Camorra Organizzata di Raffaele Cutolo. Sono vicende note, ma perché, pur a distanza di tanto tempo, è necessario ricordare l'odissea giudiziaria vissuta da Tortora?

È stato scritto molto su di lui. Penso, per esempio, al bel libro *Applausi e sputi*, di Vittorio Pezzuto, da cui ha preso spunto la fiction trasmessa da Rai1 *Il caso Tortora - Dove eravamo*

sa; *Lettere a Francesca*, una selezione della corrispondenza che Tortora ebbe dal carcere con la compagna Francesca Scopelliti; e *Testa alta, e avanti*, scritto dalla seconda figlia Gaia.

Tortora stesso ha raccontato la sua storia, pubblicando due libri, molto intensi e coinvolgenti, con il giornalista Guido Quaranta.

Insomma, ce n'è a sufficienza per farsi un'idea del dramma vissuto da quest'uomo perbene.

Tuttavia, credo non sia mai sufficiente parlare della sua vicenda giudiziaria. Tortora si era fatto avanti con grandi sacrifici e grazie alla sua intelligenza. Senza compromessi o favoritismi. Solo grazie alle sue capacità, al suo entusiasmo, alla sua straordinaria vivacità intellettuale. Ebbene, un'inchiesta basata sul nulla ha distrutto

esemplare correttezza e onestà, ma anche confrontarsi sui gravi problemi che ancora oggi affliggono il sistema giudiziario italiano. Riflettere su un uomo che seppe affrontare la sua terribile vicenda con una dignità e una com postezza senza pari, mai chinando la testa o cercando com promessi. Un uomo che accettò l'invito del partito radicale di candidarsi al Parlamento europeo per operare a favore di una "Giustizia giusta" e per denunciare la condizione disumana in cui vivevano (e tutt'oggi si trovano) tanti detenuti, ma che per coerenza con i suoi principi non esitò a dimettersi dopo essere stato condannato in primo grado. Significa, in definitiva, parlare di un grande uomo che, se pur sconfitto dal male che lo aveva minato, probabile conseguenza dell'inferno in cui improvvisamente era stato trascinato, ha pur tuttavia condotto straordinarie battaglie e iniziative in difesa dei diritti civili, dei valori etici e culturali posti a base della nostra democrazia. Pilastri irrinunciabili della nostra Repubblica.

Vittime delle mafie e del terrorismo, purtroppo, ce ne sono tante: politici, magistrati, giuristi, militari, giornalisti. La loro perdita costituisce un dolore senza tempo. Penso, tra i tanti, ad Aldo Moro, Roberto Ruffilli, Lando Conti, Pio La Torre; Cesare Terranova, Vittorio Occorsio, Guido Galli, Emilio Alessandrini, Fulvio Croce, Gaetano Costa, Rocco Chinnici, Rosario Livatino, Antonino Scopelliti, Giovanni Falcone; la moglie Francesca Morvillo e gli agenti della scorta Vito Schifani, Rocco Dicillo, Antonio Montinaro; Paolo Borsellino; Marco Biagi, Massimo D'Antona, Ezio Tarantelli; Giorgio Ambrosoli; Fiorentino Bonfiglio, Vincenzo Amendurri, Emanuele Greco, Mario Boscone, Giovanni La Brocca, Vittorio Levico, Pietro Loria, Mario Spampinato; Carmine Apuzzo, Salvatore Falcetta; Emanuele Basile, Mario D'Aleo, Antonio Agostino, Ninni Cassarà; Carlo Alberto Dalla



ENZO TORTORA CON MARCO PANNELLA: IL PRESENTATORE SI CANDIDÒ CON I RADICALI ALLE EUROPEE

rimasti?, interpretata e diretta da Ricky Tognazzi sulla sceneggiatura di Simona Izzo.

Non vanno dimenticati anche *Almeno un dubbio per un uomo perbene*, di Paolo Mieli; *Fratello segreto*, pubblicato dalla sorella Anna Tortora; *Cara Silvia*, in cui sono raccolte le lettere inviate dal presentatore alla figlia maggiore, che purtroppo è scompar-

tutto: l'uomo, la carriera, la salute, in definitiva la vita di Tortora. Ecco perché non è mai abbastanza ricordare il suo calvario. L'Italia allora perse la faccia!

[Alle domande di Francesco Kostner risponde l'avv. Raffaele Della Valle]
- **Cosa vuol dire ricordarlo?**

Tanto cose. Una più importante dell'altra. Significa parlare della sua

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• KOSTNER

Chiesa e la moglie Emanuela Setti Carraro; Peppino Impastato, Mario Francese, Mauro De Mauro, Giuseppe Fava, Giancarlo Siani. Un elenco (ahimè incompleto) di servitori dello Stato, eliminati per mano delle mafie, che fa rabbrivire. A loro va il ricordo e la gratitudine imperituri di ogni italiano.

Però, non è meno drammatico vedere un uomo travolto da un orrore giudiziario. Di contro, si fa davvero fatica a credere che tutti coloro che hanno offeso la dignità e il prestigio di Tortora, umiliandolo in ogni modo, siano rimasti al loro posto e, col tempo, siano stati finanche premiati con vergognosi avanzamenti di carriera.

- Chi era Tortora?

L'ho detto: una persona perbene. Un professionista che sapeva fare una televisione gradevole, signorile. Colta, ma non noiosa; "gettonata", ma non sciatta e volgare. Si esprimeva con un linguaggio forbito, ricorrendo ad una aggettivazione ricca, nel rispetto dei congiuntivi e della *consecutio temporum*.

Era un uomo dotato di una cultura tipicamente liberale, priva di complessi, il che gli consentiva di esprimersi con opinioni ben precise, la più parte delle quali in controtendenza. E traduceva il greco all'impronta.

Leggeva tantissimo. Il suo autore preferito era lo scrittore e giornalista austriaco Joseph Roth, di cui conosceva tutte le opere. Anche Leonardo Sciascia era tra i suoi autori preferiti. Ammirava l'intelligenza di questo siciliano, che ha molto stimato, ricambiato.

Aveva solo un torto: era un uomo bello, interessante, che piaceva a tutti e in particolare alle donne. E tutto ciò, per molti, costituiva evidentemente un'aggravante.

- Come è potuta accadere questa vicenda?

Tragedia, vorrà dire. Il dramma umano e giudiziario di Enzo Tortora è stato possibile per l'arroganza degli in-



LEONARDO SCIASCIA ED ENZO TORTORA: LI UNIVA UNA STIMA RECIPROCA E UNA PROFONDA AMICIZIA

quirenti, non solo riluttanti a riconoscere i macroscopici errori di cui si erano resi responsabili, ma disposti, con singolare e stupefacente superficialità, a erroneamente interpretare i fatti così come realmente si presentavano. Ciò che, in realtà, era inesistente: vale a dire gli addebiti a carico di Tortora da parte di un manipolo di pentiti, o dissociati che dir si voglia, riguardo al suo presunto rango criminale. Gente che, per un'incredibile, spaventosa, disinvoltata rappresentazione fattuale, venne considerata attendibile.

- In che senso?

Quando un Pubblico Ministero si accorge dell'insussistenza di validi elementi probatori a sostegno di un'implausibile accusa, non può fare finta di nulla. Eppure, nel caso di Tortora è successo. Arrivando non solo ad inoltrare al

Giudice Istruttore la richiesta del suo rinvio a giudizio, ma, addirittura, a sollecitare e ad ottenere dal Tribunale di Napoli la condanna del presentatore. Fino all'ardire di impugnare in Cassazione (senza risultato) la sentenza ampiamente assolutoria pronunciata dalla Corte d'Appello del capoluogo partenopeo il 15 settembre 1986.

- Descrive una vicenda inquietante. Con tanto di volontà e determinazione nella ricerca, a qualunque costo, del colpevole. Perché ciò si è verificato?

Le risposte potrebbero essere molteplici, e magari anche scomode e

▶ ▶ ▶



ENZO TORTORA DURANTE IL PROCESSO TRA GLI AVVOCATI RAFFAELE DELLA VALLE E ALBERTO DALL'ORA

segue dalla pagina precedente

• KOSTNER

troppo aggressive nei confronti degli inquirenti; in ogni caso, quel che risulta disarmante è che, purtroppo, non c'è nulla di nuovo, se è vero come è vero quel che scriveva Alessandro Manzoni: "Non paia strano di vedere uomini i quali non dovevano essere, anzi non erano certamente di quelli che vogliono il male per il male, vederli, dico violare così apertamente e crudelmente ogni diritto, giacché, il credere ingiustamente, è strada a ingiustamente operare".

- La prima immagine che viene in mente ascoltandola è quella di un complotto. Il caso Tortora rientra in una dinamica di questo tipo?

Nessuno ha mai parlato in questi termini. Al contrario, sono stati i primi Giudici ad affermare, arbitrariamente, e travisando il nostro pensiero, che "quella della macchinazione sarebbe la chiave di volta della difesa adottata dal Tortora". Le carte processuali ci consegnano, al contrario, un Tortora che, anche per il tramite dei suoi legali, ha sempre sostenuto - e dimostrato - la sua completa innocenza, sicché tale affermazione altro non è se non il frutto della voluta deformazione di un pensiero appena abbozzato dalla difesa. Una distorsione che faceva comodo ai giudicanti per creare una delle tante "cortine fumogene" necessarie per nascondere la realtà, e quale appariva, ictu oculi, anche al più distratto lettore delle carte processuali.

Tra le varie osservazioni portate all'attenzione dei giudici, la difesa faceva presente che un forte elemento della irrazionalità in cui l'inchiesta s'era mossa, e, quindi, della falsità dell'accusa, era costituito anche da quella specie di "gioco al massacro" di cui Enzo Tortora era stato fatto oggetto, non appena il suo nome e la sua persona erano stati dati in pasto ad un'opinione pubblica delusa e inferocita. Ciò anche in conseguenza dell'insopportabile gogna mediatica di cui

il famoso conduttore era diventato bersaglio e vittima sacrificale. Una perversa azione distruttiva, cui si era ben presto associato il *tam tam* nelle carceri Italiane di un pentitismo spregevole quanto interessato che, su iniziativa del vendicativo Giovanni Pandico, aveva cominciato a scandire il nome di Enzo Tortora.

- Errare humanum est, perseverare autem diabolicum, dicevano i latini.

Come sempre, centrando il bersaglio. Insomma, si può sbagliare. È umano. Appunto, nell'ordine delle cose. Com-

stantemente, aiutandolo a far fronte a qualunque esigenza. Se, alla fine dell'intervento, la "ferrista" si accorge che manca uno degli attrezzi appena utilizzati, non può far finta di niente. Informa immediatamente il chirurgo.

- Mi pare ovvio. Ma qual è l'attenzione con la vicenda Tortora?

Mi lasci completare l'esempio. La sala operatoria, tutto sommato, è uno spazio abbastanza limitato. Tutto è o dovrebbe rimanere sotto controllo. "Il ferro", che non si trova più, non si è potuto volatilizzare. Bastano po-

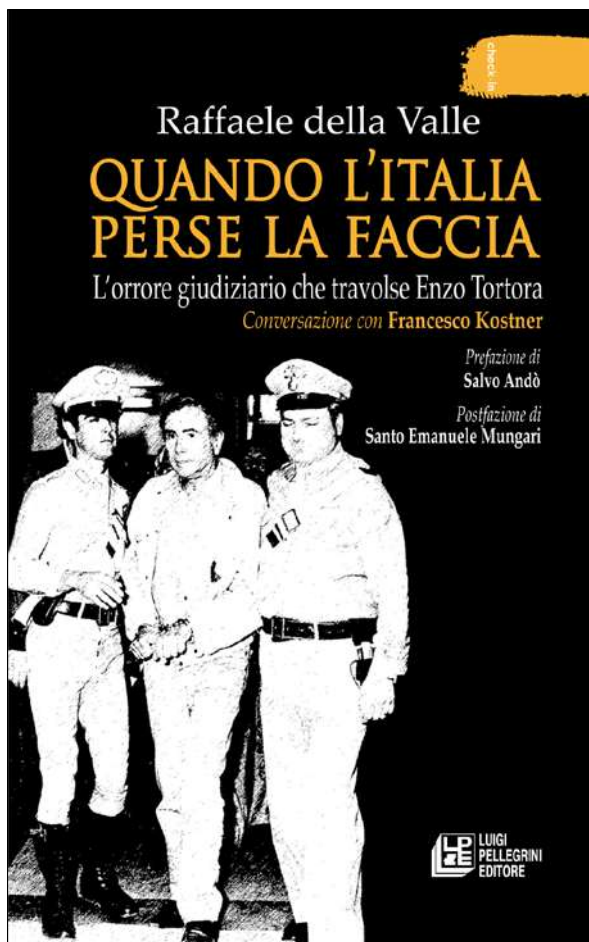
chi secondi per rendersi conto della situazione e decidere il da farsi. È finito

a terra? Qualcuno l'ha poggiato in una vaschetta? È rimasto sul tavolo operatorio? Non ci sono altre possibilità. Ebbene, se le ricerche non danno esito positivo, cosa fa il chirurgo? Riapre la parte del corpo sulla quale è prima intervenuto, perché sa che solo lì il ferro è potuto rimanere. Si sarà trattato di una grave, imperdonabile distrazione, d'accordo, ma la conclusione di quella rapidissima valutazione non può che essere questa. Non esistono altre ipotesi.

- E, dunque, per quel che ci riguarda?

È evidente che per Tortora non si è agito allo stesso modo. Il caso, come ho detto, non sarebbe

mai dovuto esplodere. Ma, volendo anche ammettere la possibilità che, in buona fede, i magistrati non si fossero resi conto di aver commesso un clamoroso errore giudiziario, il 23 giugno, cinque giorni dopo l'arresto, era evidente, ma soprattutto risultava dimostrato, che le accuse a carico di



pletamente diverso è l'"orrore giudiziario". Che, nel caso specifico, da parte dell'accusa, si è reiterato sino al terzo grado di giudizio. Provo a spiegarvi meglio.

- Prego.

Prendo il caso di un chirurgo. Quando questi si accinge ad operare, sa che può contare su uno staff di collaboratori che lo assisteranno co-

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• KOSTNER

Enzo Tortora semplicemente erano campate in aria. Frutto solo di una spaventosa logica inquisitoria. Capisce cosa voglio dire?

- Niente prove, solo un assurdo teorema accusatorio?

Proprio così. E, allora, il discorso cambia completamente. Continuare,

siderato la culla del diritto, abbia subito un durissimo colpo.

- Parla, dunque, di un confronto tra le parti non solo difficile, ma squilibrato?

Non c'è dubbio. La scena era surreale. Da una parte faldoni di carte inutili, senza alcun pregio probatorio, privi nel modo più assoluto di un minimo di verifica; dall'altra, il disperato ten-

mente. E che la seconda parte e il finale del film mostrassero il volto, sereno e gratificante, della verità. Ecco dunque, in cosa è consistito l'"orrore giudiziario" della vicenda Tortora: essere andati avanti nelle indagini e durante il processo, pur essendo evidenti, l'innocenza del presentatore. ●

(courtesy Luigi Pellegrini Editore)



L'AVV. RAFFAELE DELLA VALLE OGGI. A FIANCO CON L'AVV DALL'ORA NEL 1988



tativo della difesa di far fronte alla precipitosa e temeraria iniziativa degli inquirenti, del tutto insensibili

davanti ad evidenze solide e incontrovertibili, meritevoli sicuramente di ben diversa, attenta e prudente considerazione. Uno sforzo titanico,

per difendere un imputato che appariva sin dalle prime battute estraneo ai fatti quali venivano descritti in uno sconsiderato capo di incolpazione.

Nella fase istruttoria e nell'aula del Tribunale di Napoli fu proiettato, invece, un film con un "primo tempo" brutto e doloroso. Ma questo non impedì, come era logico che accadesse, che il castello di ipotesi, poi trasformatosi in tesi accusatorie, il chiacchiericcio cinico, irresponsabile, criminale costruito sul piano giudiziario grazie a tanti incalliti frequentatori delle patrie galere, crollasse misera-

come venne fatto, a sostenere le indimostrate ed illogiche ipotesi di reato da cui era scaturita quella terrificante situazione, diede corso ad un vero e proprio accanimento giudiziario. Di più: alla drammatica presa d'atto che per il cittadino Enzo Tortora era già stata pronunciata una sentenza di condanna.

Tutto questo apparve immediatamente, a me e ai colleghi Alberto Dall'Orta e Antonio Coppola, in tutta la sua grottesca, devastante gravità. Credo che, in quella occasione, la civiltà giuridica del nostro Paese, con-

FRANCESCO KOSTNER, giornalista, dal 2008 al 2017 responsabile Relazioni esterne e Comunicazione e capo Ufficio stampa dell'Università della Calabria, ha pubblicato con Gianni De Michelis *La lunga ombra di Yalta* (3a ed. Marsilio, 2003) e *La lezione della Storia - Sul futuro dell'Italia e le prospettive dell'Europa* (Marsilio, 2013); con Costantino Belluscio *Con Saragat al Quirinale* (Marsilio, 2004); con Enzo Paolini *Agguato a Giacomo Mancini - Storia di un processo per 'ndrangheta senza prove* (Rubbettino, 2011); con Gerardo Sacco *Sono Nessuno! - Il mio lungo viaggio tra arte e vita* (2a ed. Rubbettino, 2017).

Per Pellegrini ha curato le interviste allo stesso Belluscio *Il Vangelo secondo don Stilo - Il prete scomodo che per forza doveva essere mafioso* (2020) e a Ettore Loizzo *Confessioni di un Gran Maestro* (2020). Suoi sono anche *La borsa o la vita? - Ripensare la società dopo il Covid-19* (2020), *Faccio quel che voglio e della legge me ne fotto! Intorno al concetto di delinquenza istituzionale* (3a ed. 2021); con Gerardo Sacco *Come l'araba fenice - Rinascere dopo il Covid-19* (2a ed. 2021); con Roberto Castagna *Leader al contrario, libertà, giustizia sociale, tutela dei lavoratori* (2022); *A tu per tu con la scienza. Ritratti e testimonianze del nostro tempo* (2022).

Si occupa di educazione ai rischi naturali, tema al quale ha dedicato numerosi approfondimenti. ●

Rimarrei immobile e in religioso silenzio per ore e ore, davanti alle tante opere d'arte orafa millenaria di Calabria, ammirando gioielli, brillanti, anelli, monili, girocolli in oro e brillanti, orecchini a goccia, sculture, tessuti di ginestra, gelsomino e lino, tinteggiati a caldo usando estratti vegetali e radica di noce, castagno, gelso, petali di fiori naturali di campo, tessuti pregiati, lenzuola matrimoniali e federe in puro lino colorati e ricamati da mani delicate, come dei veri ed autentici quadri d'autore famosi, ceramiche a base di creta d'Aspromonte, Serre, del Pollino e della Sila, modellata dalle mani esperte dei Mae-



CALABRIA CREATIVA ORAFI & ARTISTI E TUTTI MAESTRI

di **EMILIO ERRIGO**

stri ceramisti di Calabria, fotografi e grafici del paesaggio, terrestre, costiero e subacqueo. Sono tantissime le opere di artisti e artigiani, ideate e create dai moltissimi Maestri e Maestre, dell'Artigianato Calabrese, veri Artisti di fama internazionale, dell'Arte pittorica e fotografica, interpreti fedeli e autentici dell'ingegno creativo e rappresentativo, di Donne e Uomini della Calabria antica e contemporanea.

Sono migliaia e migliaia, gli inventori, scrittori, scultori, intarsiatori,



pittori, sarti, ceramisti, orafi, gioiellieri, argentieri, corallai, impagliatori, canestrai, cannizzari, cestai, viminai, maestri d'ascia, mastri forgiari e ferrari, agricoltori, pescatori, liutai, tamburellai, zampognai, gemmologi, maestri incastonatori di pietre preziose e brillanti, falegnami, allevatori, dolcieri, cioccolatieri, ristoratori, gelatieri, pasticciieri, profumieri, insaccatori e essiccatori di salumi, produttori di formaggi, mastri tonnaroti, maestri estrattori degli oli essenziali di bergamotto, cedro, arance amare e dolci, mandarini e limoni, olivicoltori, artigiani dell'agroalimentare, vignaioli e viticoltori, produttori artigiani delle gustosissime conserve sott'olio, pesci sotto sale e tanto altro ancora, da elencare, raccontare e dire bene di loro. Sono tanti e infiniti i prodotti frutto del duro e costante impegno personale e familiare, antichi mestieri da praticare e portare avanti con tanta fatica, passione, dedizione, da tramandare da padre in figlio, arti, mestieri e attività millenarie, sia alimentari, che manifatturiere, creazioni orafe preziose note ed esportate in tutto il mondo, valorizzate e impreziosite in ragione del loro riconosciuto pregio artistico internazionale.



segue dalla pagina precedente

• ERRIGO

Quello degli Artigiani e Artisti di Calabria è un mondo e un ambiente culturale tutto da scoprire e conoscere a distanza ravvicinata.

Le Camere di Commercio Industria, Artigianato e Agricoltura, presenti nelle cinque province della Calabria, custodiscono con orgoglio, cura e attenzione, nei Registri delle Imprese, sempre aggiornati, i loro nomi, cognomi, date e luoghi di nascita, le vie dove erano e sono ancora ubicati questi Artigiani e Artisti Calabresi.

Occorrerebbe dedicare più di un libro, per elencare tutti i loro notissimi nomi, cognomi, storie familiari e personali, singolarità e originalità di questi veri e autentici geni delle arti orafe e tessili antichissime, arti e mestieri antichissimi, per realizzare opere d'arte e creazioni orafe preziose, destinate ai ricchi e nobili del tempo.

Sono dei veri e propri ingegneri, architetti e designer delle loro creazioni artigianali e artistiche, tipiche di un territorio meridionale ancora tutto da godere a proprio piacimento e libertà. Così come non è conosciuto l'ambiente costiero, collinare, monta-



no sempre verde, ancora per la maggior estensione incontaminato e puro come l'acqua minerale purificante, che sgorga in grande quantità dalle alte montagne degli Appennini Calabro-Lucani, con bassissima presenza di nitrati.

La storia testimone degli avvenimenti e luce della verità, ci narra che questi artisti e artigiani di Calabria, sono giunti con i popoli mediterranei, guerrieri, invasori, conquistatori e colonizzatori, i quali motivati da un irresistibile desiderio di dominazione dei territori fertili, ricchi di preziose risorse idriche del sud Italia, portarono con loro oltre che le inevitabili distruzioni e saccheggi, anche l'arte greca, egiziana, turca, albanese, antichi mestieri manuali e artigianali, praticati nelle regioni e città mediterranee di provenienza, tra i quali spiccano mastri costruttori di muri a secco, detti anche "armaceri", liutai, profumieri, produttori di strumenti musicali di ogni genere, tipici dell'area ellenica, a corda e a fiato, realizzati

con cura utilizzando le materie prime presenti nei territori conquistati con la forza delle armi convenzionali e non.

I guerrieri invasori ricorrevano all'incendio delle aree agricole durante le stagioni calde, per intimorire gli abitanti dei luoghi conquistati mettendo a ferro e fuoco, per lo più le proprietà e beni delle famiglie di pescatori e agricoltori, residenti nei territori costieri marittimi, collinari e pianure litoranee.

La presenza forzata di questi guerrieri invasori e conquistatori, predoni e ladroni di ogni ricchezza, presente nei territori meridionali sia situati in ambiti costieri jonici, che tirrenici, ha portato come naturale positiva conseguenza, anche la pratica di antichissimi mestieri sconosciuti prima di allora, le loro elevate capacità artistiche, intelligenze costruttive di edifici difensivi, torre costiere di osservazione, castelli, monasteri e conventi dei religiosi provenienti da paesi e culture lontani da ogni sapere in Calabria e Sicilia.

Oggi rimangono a noi, le opere frutto



LE BAGNAROTE DI STELLARIO BACCILIERI

segue dalla pagina precedente

• ERRIGO

evidente del loro ingegno, della loro cultura artistica, artigianale e letteraria, veri e proprie opere d'arte millenaria dei popoli mediterranei sbarcati molti secoli addietro, anni prima e dopo la nascita di Gesù Cristo, in terra di Calabria.

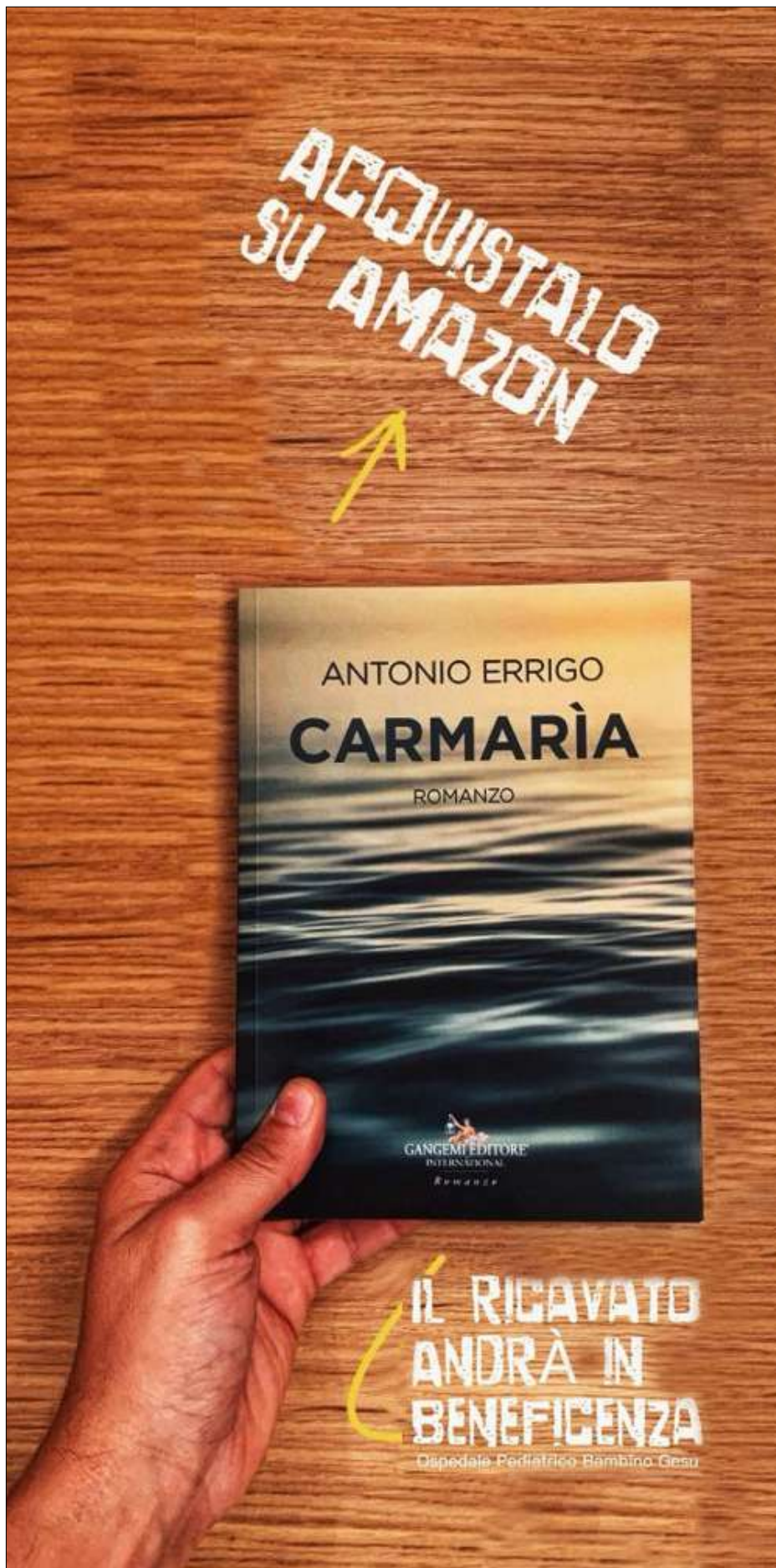
I Musei e i 404 Comuni del Meridione Calabro d'Italia, sono pieni di queste opere d'arte dell'antichità, nei territori del sud, si possono ancora osservare e visitare, storici edifici, capire quanta arte ingegneristica era patrimonio dei guerrieri invasori e conquistatori della Calabria.

Ora tutti questi beni culturali, storici, artistici, architettonici, che sono rimasti a noi, dovrebbero essere messi in sicurezza, restaurati e resi visitabili ai tanti migliaia di turisti e crocieristi che ogni anno, sempre più in gran numeri, giungono in Calabria. L'ambiente ancora integro, incontaminato, i Borghi ellenici o grecanici, romani, bizantini, normanni, svevi, angioini, aragonesi, albanesi, spagnoli, borbonici, italici e calabresi.

Tanti Borghi storici abbandonati e lasciati da molte decine di anni, privi di cura, manutenzione periodica, attenzione e custodia, potrebbero essere riqualificati, costituire dimore storiche da vivere e far rivivere, messe a disposizione di quanti intendono trascorrere il loro tempo in libertà e serenità, lontani dalla eccessiva modernità e spesso volte insostenibile civiltà contemporanea. Passeggiare in questi luoghi della storia e dell'arte, crea forti e piacevoli emozioni, benessere psicofisico, senso di libertà e felicità contaminante e appagante.

Venite e ritornate in Calabria, non ve ne pentirete, nella certezza che dopo questa breve o lunga permanenza, vi sentirete bene, più sicuri, felici, liberi e forti! ●

(Emilio Errigo è nato a Reggio di Calabria, docente universitario, generale in riserva della G. di F. e attuale commissario straordinario di ARPA Calabria)



Ehi, state attenti. Abbiamo preso Michael Jordan!". È la scena centrale del film "Air-Il grande salto", in programmazione su Amazon Prime e nelle sale, dedicato all'incredibile colpo messo a segno dalla Nike nel 1984, l'ingaggio di quello che sarebbe diventato il più grande giocatore di basket di tutti i tempi. E la nascita del culto delle sneakers rosse-bianche-nere, oggetto del desiderio per milioni di persone in tutto il mondo.

Quando Natale e Margaret Vaccaro partirono negli anni Trenta da Falerna per cercare fortuna in Pennsylvania non avrebbero mai pensato che uno dei loro figli, John Paul Vin-



MATT DAMON (SONNY VACCARO) E BEN AFFLECK PRODUTTORI DEL FILM AIR-IL GRANDE SALTO DI CUI AFFLECK È ANCHE REGISTA

SONNY VACCARO DA FALERNA AL MITO LA SUA STORIA È FILM

di **SERGIO DRAGONE**

cent, detto Sonny, sarebbe diventato il protagonista dell'operazione di marketing sportivo più importante della storia.

Sì, perché il protagonista di *Air* – la prima produzione della Artist Equity, la nuova casa cinematografica fondata dai due Premi Oscar Matt Damon e Ben Affleck – non è la stella dei Chicago Bulls, che nemmeno appare se non di spalle, ma proprio questo manager con sangue calabrese nelle vene, autore di una missione impossibile: strappare l'emergente talento del basket americano alle lusinghe dell'Adidas e della Converse, giganti del mercato

delle sneakers, salvare la divisione basket di Nike dal fallimento e creare la linea di calzature sportive più celebre e diffusa in tutto il pianeta, le mitiche "Air Jordan".

Ci si può commuovere ed emozionare per una storia di scarpe sportive? La risposta è sì. Perché, come dice nel film la madre di Jordan, Deloris, "una scarpa è solo una scarpa, finché mio figlio non se la mette ai piedi".

Matt Damon interpreta da par suo il personaggio di Sonny Vaccaro, il dirigente di marketing incaricato dalla Nike di scovare i giocatori di basket universitari, figlio di emigranti ca-

labresi arrivati negli Usa negli anni Trenta.

Per Vaccaro il basket è la vita. Negli anni Sessanta è cofondatore del *Dapper Dan Roundball Classic*, un torneo che mette in vetrina i migliori giocatori di basket delle scuole superiori. Poi inizia la sua carriera nel marketing sportivo, arrivando alla Nike, dove però le cose non vanno benissimo. Adidas e Converse hanno il predominio incontrastato sul mercato.

Sonny capisce che c'è bisogno di un colpo d'ala ed ha un'idea geniale. Invece di spezzettare il budget della divisione basket di Nike per ingaggiare tre o quattro giovani emergenti, vuole utilizzare l'intera somma per tentare di reclutare Michael Jordan che lui ritiene possa diventare una stella di prima grandezza. Ma non è solo una questione di soldi. Sonny costruisce, assieme al cofondatore di Nike Phil Knight (interpretato dallo stesso regista Ben Affleck) ed altri manager del marchio, una "filosofia" dell'operazione che ribalta tutti i canoni di marketing fino a quel momento utilizzati. Viene realizzato un prototipo della scarpa appositamente per MJ con un disegno e una tecnologia capaci di racchiudere i valori sportivi e



segue dalla pagina precedente

• DRAGONE

simbolici del futuro campione.

“Mi serve la migliore scarpa da basket mai creata”, dice con enfasi Sonny al team di tecnici della Nike. E sarà proprio il disegno originale della “Air”, oltre all’assegno di 2 milioni e mezzo di dollari e alla percentuale sulle vendite di ogni scarpa, a convincere il riluttante Michael a scegliere Nike e lasciare con un pugno di mosche in mano Adidas e Converse.

Un’altra scena madre del film, che a me è davvero piaciuto per la sua capacità di evocare le atmosfere dell’America degli anni Ottanta (anche grazie a due strepitosi brani musicali inseriti nella colonna sonora, *Time after Time* di Cyndi Lauper e *Born in the U.S.A.* del boss Bruce Springsteen), è quella del memorabile discorso che Sonny Vaccaro tenne nella riunione decisiva con la famiglia Jordan. Un monologo di grande intensità in cui il “calabrese” spiega che l’operazione “Air” non è solo un business, ma l’inizio di un mito immortale che durerà anche dopo il ritiro di Michael dall’attività agonistica. E così è stato. Sonny aveva capito che MJ sarebbe diventato il più grande appena due anni prima, assistendo alla finale di New Orleans tra il North Carolina e



il Georgetown. A pochi secondi dalla fine, il Georgetown era avanti di un punto, quando Dean Smith passò il pallone ad un giovanissimo e misconosciuto Michael Jordan.

“*Knock it in, Michael*”, “Mettilo dentro, Michael” e il ragazzo segna un canestro storico. Li scatta il colpo di fulmine. Solo un Predestinato può avere la freddezza di realizzare un canestro decisivo negli ultimi secondi di una finale. Ma Sonny è uno dei pochi a credere che il ragazzo di Brooklyn, figlio di un meccanico e di un’impiegata di banca, sarebbe diventato la stella più luminosa della NBA e dello sport mondiale. Così quando lancia l’idea di puntare solo su MJ per rilanciare la divisione basket di Nike per poco non lo prendono per matto e gli fanno ca-

pire che è pronta per lui una bella lettera di licenziamento.

Il nodo cruciale della trattativa è il rapporto speciale che Sonny riesce a creare con Deloris Jordan, la madre del campione che vegliava premurosa sul futuro di quel

figlio così speciale. Senza l’insistenza di Deloris, Michael non avrebbe mai accettato di partecipare alla riunione decisiva e ascoltare le proposte della Nike. Ed è proprio Deloris, nel film, a comunicare al telefono a Vaccaro che l’accordo è fatto, che Michael accetta.

“*Ehi, state attenti. Abbiamo preso Michael Jordan!*”, urla Demon-Vaccaro nel salone della Nike, scatenando l’entusiasmo di tutti i collaboratori.

Come sia finita lo sanno tutti. Quell’accordo fu solo l’avvio di una strepitosa collezione di uno dei modelli più iconici della storia dello sport, la mitica sneaker dai colori bianco, rosso e nero. Nike contava di venderne centomila paia nel primo anno, ne vendette quasi cinquecentomila in un solo mese.

Il film è davvero bello, con un’ottima regia di Ben Affleck, un cast di prim’ordine, dialoghi curati. Matt Damon per meglio entrare nei panni del manager “calabrese” ha avuto un confronto di quasi due ore con Sonny Vaccaro, oggi vispo ottantatreenne che vive a Palm Springs.

A *Vanity Fair* ha confessato: “Ma diavolo, può un ragazzo di Trafford che si è diplomato terzo in fondo alla classe finire in un film con Matt Damon che lo interpreta? Posso solo dirti che è un sogno impossibile”.

Air è davvero la metafora di un sogno. Niente è impossibile, se lo vuoi e hai coraggio. I calabresi, soprattutto i giovani, lo guardino questo film. C’è tanto da imparare. ●



Cara, Susanna Tamaro, se scrivere ai bambini, come dici tu, è un atto di fiducia verso di loro, anche raccontare loro la verità su Malpelo lo è. Dichiarando apertamente chi sono pure *La Lupa* e *Nedda*, *I Malavoglia* e *Mastro don Gesualdo*.

Tutti abbiamo una stella, Susanna, e Giovanni Verga è la nostra. Di noi del Sud, di noi italiani. Te lo ha già detto Marcello Fois, ma lo ribadisco anch'io: «senza Verga non capiremmo molte manifestazioni contemporanee».

Chi spegne le stelle degli altri, Susanna? E perché? Che peccato sarebbe lasciare ai «vinti» la notte senza la luce? Non tocca forse anche a loro avere una speranza per la disperazione che troppo spesso li prova? E a noi dare loro la speranza che meritano?

Verga racconta la loro ricchezza interiore, gli altri non lo fanno; neppure raccontano loro del coraggio con cui affrontare le cose. Tu parli spesso di cuore, e mi piace, eppure



CARA SUSANNA TAMARO A DIMENTICARE VERGA NON SIAMO D'ACCORDO

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**

oggi mi chiedo com'è che il tuo cuore ti abbia distratta dalla dolcezza di Nedda la varranisa, accoccolata su di un fascio di legna, gli occhi aridi e asciutti, e il pensiero suo costante e dolce alla mamma che sta per morire, e ti abbia portata altrove. È Nedda

il miracolo del vero della scrittura, Verga il suo più gran bel verista! Mi domando inoltre com'è che sempre il tuo cuore non ti abbia fatta innamorare nemmeno un po' di Rosso Malpelo. La prima volta io lo lessi alle medie. Lui scalpitava come al

solito, mentre io seguivo composta la lezione. Da allora porto con me il ricordo di questo ragazzo dai capelli rossi e gli occhi grigi. Ben decantato nelle mie fibre. Va dove ti porta il cuore lo lessi quando ero pienamente adolescente, davvero un bel libro, ma con Rosso Malpelo – in cui il dolore diventa valore umano – ho pianto e ho riso con commozione, e lo faccio ancora adesso quando ci penso, con spontaneo coinvolgimento. Quasi sento nelle mani la rena sotto cui Malpelo ha perduto suo padre. Poche cose intime certo, che forse a capire si fa pure fatica, ma che senza alcuna ovvietà vanno provate, vissute, e infine fatte proprie. E questo accade leg-

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• GSC

gendo Verga, ma potrebbe non succedere più lì dove, andando dove il cuore porta, si arriva già smarriti.

Conta il Sud, Susanna, in questo Tamaro vs Verga? Se sì, perché? In che misura? È grazie ad autori come Verga, Pirandello e Corrado Alvaro che, da dopo l'Unità



d'Italia, i vinti trovano speranza, le forme riescono a scomporsi e si indagano le memorie del mondo sommerso. Le condizioni di assoluta indigenza in cui sprofonda il Mezzogiorno vengono tutte alla luce. E per fortuna! Se solo queste di verità i nostri ragazzi non venissero a conoscenza, mancherebbero non solo di un cuore da seguire, ma risulterebbero completamente privi di quello che batte. E scomporre in questo senso, è un delitto.

Verga lo hai odiato tu, e oggi probabilmente ammettendolo ne prendi maggiore consapevolezza, ma perché pensi che anche altri abbiano verso di lui il tuo stesso risentimento? Quanti odiano la Tamaro e amano invece la Deledda, per esempio? Eppure non si è mai sentito: levate via Susanna dalle librerie e mettete-

ne un'altra al posto suo. Su Giovanni Verga, io stessa aprii bocca al mio esame di maturità. Era il 1997. I Malavoglia erano il mio cavallo di battaglia, le cinque dita della mano che mostrai alla commissione. Non tutti lo abbiamo odiato quindi, mai tutti lo odieranno.

La scuola ha un suo carattere formativo, Susanna Tamaro, e su questa base forma gli uomini e le donne della società del domani. Se però si smarrisce questo aspetto solido della struttura, i vinti saranno davvero condannati a morte per sempre, e non vi saranno mai più neppure vincitori, né nei libri né altrove.

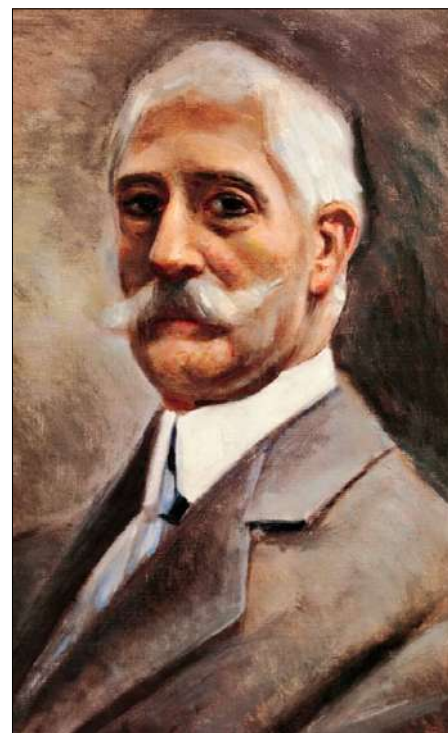
Cosa essenzialmente di Verga potrebbe essere tossico per i nostri ragazzi, addirittura ripugnante? L'attualità dell'opera vergghiana tanto è palese, che a volte confonde. In quale tempo è possibile collocare esattamente Giovanni Verga? Ieri, oggi, domani? La letteratura è magnifica perché ha un tempo che è uno e trino, è solo lo stato d'animo con cui ci si pone davanti alle sue storie, che rende l'individuo critico nei confronti dei narratori, dei pensatori e degli intellettuali.

Una questione soggettiva. E cos'è l'amore? E cos'è la letteratura. È attenzione l'una, è attenzione l'altra. Letteratura non si toglie mai, Susanna, si aggiunge piuttosto. Succede infatti che, mentre tu vorresti si togliesse il Verga, arrivo io che a Verga e Pirandello vorrei si aggiungesse Corrado Alvaro. E noi due, potremmo essere benissimo mamma e figlia.

È forse un'anima retrograda la mia, Susanna Tamaro, che da Verga non mi separa che lo Stretto, e vado nelle scuole, tra gli studenti e i giovani adolescenti, a presentare, leggere e narrare autori come Alvaro, Strati, Perri, La Cava, Repaci, Seminara, Costabile, Calogero? (Conosci?) Forse sì, ma i ragazzi ne sono entusiasti, e per tutta risposta, aggiustano testine, alla maturità, proprio con questi nomi e con quelli delle opere che gli appartengono.

Se c'è una cosa di cui la scuola non ne può più, cara Susanna, è il nostro essere saccenti che spesso ci impedisce di essere insegnanti. Non è affatto vero che è di Verga che i ragazzi non ne possono più, ma di quei docenti che non si scoprono ancora pronti a contestualizzare prima e attualizzare poi, il pensiero di Verga stesso e quello di molti altri autori, facendo odiare così la letteratura. Ed è grave contribuire a forme di odio contro la bellezza. I classici lo sono. Riconoscerlo è questione di onestà intellettuale.

Ora devo lasciarti, sono arrivata a destinazione, esattamente dove mi ha portata il cuore. Prima di salutarti però, vorrei provare a tradurre le tue affermazioni, con le parole di Giovanni Verga, cogliendole come una provocazione al Malpelo che c'è



in ognuno di noi: "To', bestia! Bestia sei! Se non ti senti l'animo di difenderti da me che non ti voglio male, vuol dire che ti lascerai pestare il viso da questo e da quello!" Magari il senso di ciò che hai voluto esprimere sta tutto qui (spero).

Un bacio "vero" dal mio cuore al tuo. ●

Far ritornare al suo antico splendore la ridente Valle del Cardone, nel Parco Nazionale della Sila, che gli antichi insediamenti bruzi ben conobbero e frequentarono. Renderla attrattiva e fruibile, dotandola di moderni servizi, preservarla dal degrado e restituirla ad una pubblica funzione educativa, riscattandola sul fronte della sostenibilità ambientale.

Per tale meritorio obiettivo ecco farsi strada l'Idea-Progetto per un Parco fluviale, da anni al centro dell'attenzione di un gruppo di cittadini che l'hanno via via arricchita di interesse e fattibilità.

La proposta è stata presentata dal



IDEA LUNGIMIRANTE UN PARCO FLUVIALE DEL CARDONE-CRATI

di **ENZO PIANELLI**

Comitato per la Valorizzazione del Fiume Cardone al Comune di Casali del Manco (CS) che, recependo la proposta, ha adottato all'unanimità la Deliberazione di Consiglio Comunale n.4 del Reg. del 03.09.2020 - Proposta Progetto Parco Fluviale del Fiume Cardone e Valorizzazione del Bacino Idrografico.

Lo stesso Comune Capofila, Casali del Manco, allo scopo di assicurare continuità d'intervento e collegialità nell'affrontare la Questione Parco, con Deliberazione della Giunta Comunale n.143 del Reg. del 31.12.2020, ha ritenuto opportuno insediare un

Gruppo Misto di Lavoro (9 Componenti, tra rappresentanti dell'Ente Locale e dell'originario Comitato per la Valorizzazione della Valle del Fiume Cardone - per il Parco Fluviale). Dopo i citati Atti amministrativi, di principio e di particolare valenza, sono stati promossi, in un triennio d'attività, importanti appuntamenti sul territorio con diversi Organismi, anche per onorare l'impegno assunto dall'Ente Locale casalino ed allo stesso tempo verificare la condivisione e la effettiva disponibilità tra i principali Enti pubblici e Soggetti civici, che già da qualche tempo avevano

manifestato interesse per la generale promozione ambientale del Bacino Idrografico del Fiume Cardone.

La finalità principale del percorso partecipato e condiviso è quella di andare verso il Contratto di Fiume per il proposto Parco Fluviale del Cardone-Crati. L'orientamento, scaturente da precise direttive Nazionali e Regionali, è realizzare la tutela ed implementazione della connettività organica tra il fiume Cardone ed il Crati, in quanto l'esistente corridoio ecologico sancisce una puntuale continuità col corpo idrico che attraversa la Città Bruzia, realizzando, a monte, l'organico innesto col Parco nazionale della Sila.

Fattore prioritario, in tale processo, è la conoscenza delle dinamiche, delle problematiche e relative potenzialità del territorio-bacino in questione, che esprime indubbe e preziose valenze ambientali, storiche, architettoniche e socio produttive. Per armonizzare tali risorse l'Ente Locale Capofila e l'originario Comitato per la Valorizzazione della Valle del Cardone - per la realizzazione del Parco Fluviale (oggi, Associazione Parco Fluviale Cardone - ETS), hanno condiviso un'Idea-Progetto, certamente



segue dalla pagina precedente

• PLANELLI

innovativa ed anche ambiziosa, di rigenerazione funzionale del territorio interessato, quale area di esclusivo interesse pubblico, che consentirà la fruizione disciplinata dei siti dell'asta fluviale in questione.

Il clima collaborativo messo in atto, in questi ultimi anni, è stato corroborato dalla piena e solidale consapevolezza di operare, sinergicamente, per attivare azioni, politiche e strategie di prevenzione prioritariamente del rischio idraulico e idro-geologico, di valorizzazione delle risorse socio-economiche, paesaggistiche e storico-ambientali, che sono un elemento di pregio dell'area golendale in questione. Occorre, pertanto, pervenire, nelle forme ufficiali, all'attivazione del Tavolo istituzionale (primario interlocutore istituzionale: la Provincia di Cosenza), per attuare il Contratto di Fiume, in un contesto decisionale congiunto, valido per il Crati e per il Bacino del Fiume Cardone.

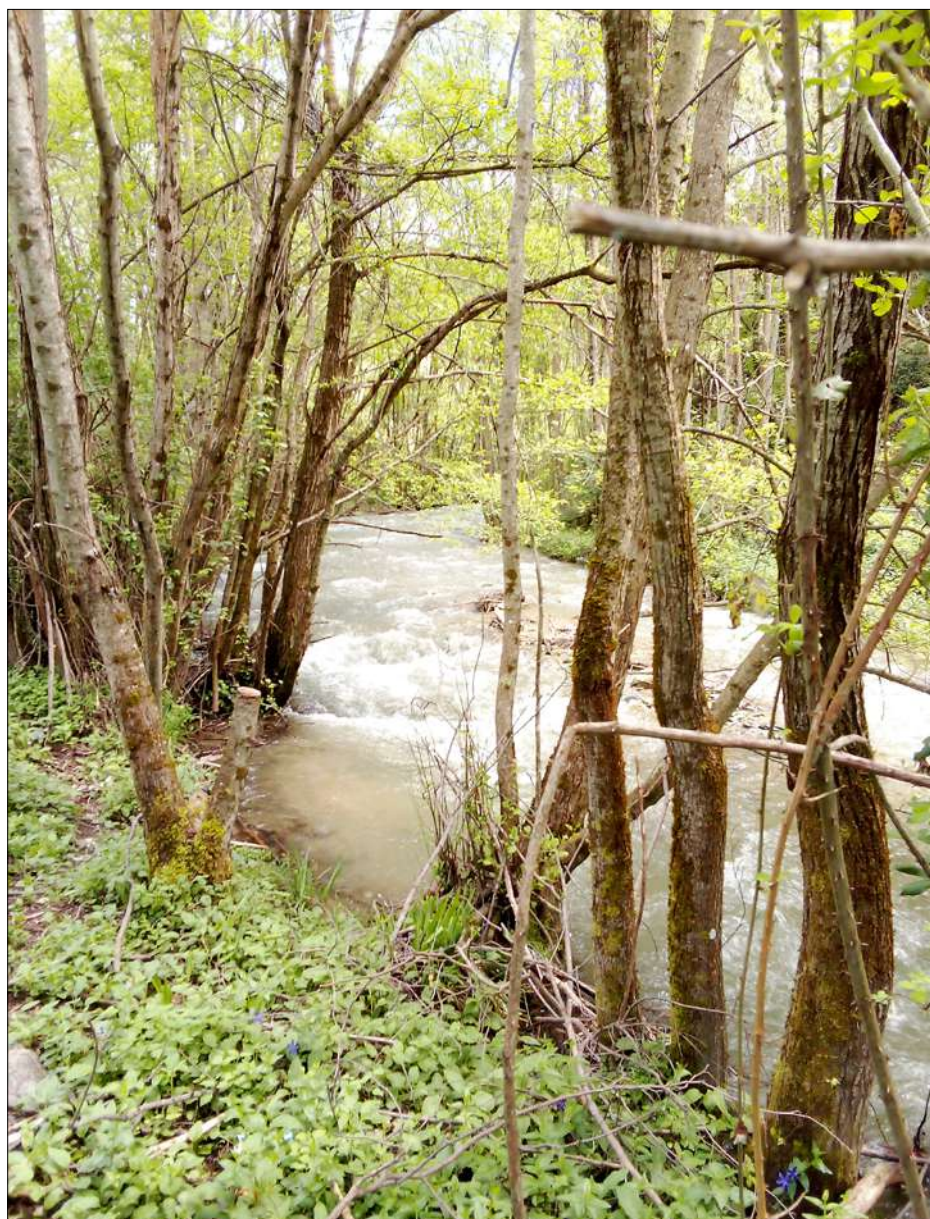
Un'azione imprescindibile, dal momento che il Cardone è il principale affluente di destra del Fiume Crati, svolgendosi in ambiti rivieraschi ricadente nei Comuni interessati di: Cosenza - Casali del Manco - Pietrafitta e Spezzano Sila - Provincia di Cosenza.

Come si configura nella sua reale dimensione, l'intervento per la realizzazione del Parco fluviale si manifesta di particolare rilevanza territoriale, quale infrastruttura sovracomunale che è preposta ad assicurare un'organica e funzionale gestione del Bacino idrografico che, per i suoi requisiti e valenza, richiama il successivo intervento della Regione Calabria, per il riconoscimento di Parco Regionale. Ad affiancare i Soggetti promotori dell'Idea-Progetto per il Parco Fluviale Cardone-Crati, sono intervenute alcune importanti Realtà, sia della sfera Pubbliche che del Privato.

Nell'ambito della cosiddetta Rete Istituzionale degli Enti Locali e Strumentali (nota del Comune n.0008291

del 31.05.2021), convocata e coordinata dall'Ente capofila, a sostegno dell'Idea-Progetto per la realizzazione del Parco in esame, sono intervenute alcune significative adesioni. Ne è scaturito un Quadro di riferimento di tutto rispetto se si considerano presenze, quali: Parco Nazionale della Sila, Università della Calabria, Gal-Sila, Enel, Comune di Pietrafitta, Comune di Spezzano Sila.

realtà pubbliche, sociali e associative, indicate di seguito, che hanno sottoscritto, nel recente periodo, il contenuto del Manifesto d'Intenti: Università della Calabria, Gal-Sila, Comuni di Pietrafitta e Spezzano Sila, Presila Pulita, Terra Mia, CAI - Serra Pedace, Pro-Loce Serra Pedace e Silvana Mansio, Pro-Loce Spezzano Piccolo (oggi costituita come Casali del Manco e Villaggi Silani), MPU (Movimento Presi-



Sul versante dell'Associazionismo di base, hanno giudicato di particolare valore strategico e di ottima prospettiva futura l'Idea-Progettuale del Parco Fluviale del Cardone, con il coinvolgimento di altre importanti

la Unita), Camera del Lavoro di Casali del Manco, Biblioteca delle Donne Bruzie - (Loc. Pedace), Consorzio IGP -Olio di Calabria (Cosenza).

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• PLANELLI

Un risultato, per riassumere, da definire sicuramente incoraggiante e di prospettiva. Visto che sono ben 14 le Realtà che allo stato hanno condiviso l'iniziativa, fornendo suggerimenti ed ampia disponibilità a collaborare per vedere realizzato l'ambito obiettivo del Parco Fluviale.

Tutti questi Organismi hanno significativamente espresso positive considerazioni, sia sulla natura dell'intervento, che si andrà a realizzare, sia sulle emergenze ambientali e culturali della predetta Valle. Gli stessi hanno rafforzato gli Obiettivi del 'Manifesto d'Intenti' che vengono puntualmente rappresentati.

Altri Atti amministrativi mirati, prodotti dal Comune capofila:

-Deliberazione G.C. n.81 del Reg. - 15.06.2022 - " Adesione al Protocollo d'Intesa per la Sottoscrizione dell'Attuazione del Contratto di Fiume Crati";

-Deliberazione G.C. n.116 del Reg. - 13.07.2022 - " Atto di Indirizzo al Responsabile del Settore 4 per l'adozione di atti gestionali necessari all'impiego delle risorse di cui al capitolo "Realizzazione del Percorso Fiume Cardone.

IL CHI È DELLA VALLE DEL FIUME CARDONE

L'intero Bacino Idrografico è caratterizzato prevalentemente dalla media e bassa collina, con rilievi a carattere montuoso nella progressiva evoluzione collinare e d'altura. Le colline sono caratterizzate da una prevalenza di aree incolte, ad indirizzo pascolivo, con aree caratterizzate da bosco ceduo e castagneti ed altre piante superiori di fruttiferi. Le risorse del sottobosco (funghi in prevalenza) sono un altro elemento distintivo del territorio interessato al predetto Bacino Idrografico. Tale disposizione si inverte nelle zone confinanti con l'asta fluviale, dove la vegetazione prevalentemente arbustiva, dove campeggiano scampoli di macchia Mediterranea che fanno bella mostra, un cospicuo patrimonio di piante officinali e di prodotti eduli (asparago selvatico, finocchietto, cicoria...), che trovano il loro ambiente di crescita ideale lun-



go i ripidi costoni della Valle.

Il fondovalle, nella parte più bassa, dei territori casalini (verso l'innesto con il Crati - zona Bendicenti alle porte di Cosenza), è formato da una fascia rettilinea di terreni alluvionali, di larghezza variabile, la cui destinazione è quella degli orti fluviali, che con la prevista viabilità dolce, al servizio del Parco: percorsi pedo-collinari e pedo-ciclabili si innesteranno, organicamente e funzionalmente, con quelli già in essere nella confinante Città Capoluogo: Cosenza. La realizzazione di Ippovie completerebbero il mosaico della 'Rete d'Accesso e Fruibilità' dell'Area del Parco Fluviale.

Nel contesto territoriale del Bacino Idrografico del Fiume Cardone non vi sono insediamenti abitativi, questi, però, si riscontrano a poca distanza dall'asta fluviale, un tempo un autentico 'Giardino' di coltivi in quanto diversi cittadini davano vita alla 'Rete degli Orti', per la produzione di ortive di pregio in ogni stagione. Un processo di rigenerazione di questo bacino non potrà che originare autentici benefici alle stesse Comunità rivierasche che potranno così disporre di aree significativamente dinamiche, attrattive e foriere di sviluppare benessere diffuso per il vasto comprensorio pre-silano, per la Città Bruzina, per la Calabria, che potrà, così, annoverare un altro 'Gioiello' nella Rete dei Parchi intercomunali d'importanza regionale. ●



FOOD EXPERIENCE A VIBO VALENTIA

LA BUONA CARNE DI TERRAVECCHIA

Continuano le mie esperienze gastronomiche, questa volta mi trovo nella città di Vibo Valentia, mi viene un leggero languorino e quindi decido di andare a mangiare qualcosa.

Non conoscendo la città decido di affidarmi a *Tripadvisor*, di solito come vi ricorderete chiedo nella piazza principale del paese ma questa volta voglio affidarmi alla tecnologia. Trovo tra i primi 10 locali per media voto e recensioni il Ristorante Terravecchia.

Mi ha colpito perché molte recensioni parlavano della bontà della loro carne e quindi mi hanno convinto a sceglierlo. Appena entro, il locale è molto rustico, nel complesso molto carino; personale educato e garbato. Subito mi hanno fatto accomodare. Mi arriva il menù e la mia scelta va indirizzata verso la carne.

Decido di prendere per prima cosa un filetto al pepe verde e poi una tagliata di bovino adulto accompagnata da delle patate. Il tutto è stato abbinato ad un vino rosso corposo.

Mi arriva come prima cosa il filetto al pepe verde, come sempre inizio dalla vista. Il piatto in realtà non risultava tanto invitante, al palato invece era abbastanza gustoso il tutto ben equilibrato, carne tenera e succulenta.

La cottura della carne era media, io l'avrei preferita al sangue, ma era preparata bene. Poi mi arriva la tagliata, questa invece cotta al punto giusto tra la cottura media e il sangue. Alla vista era presentata in modo perfetto, mi ha fatto venire l'acquolina in bocca, al palato era morbida e bella suc-



culenta proprio come la gradisco io.

Devo fare i complimenti allo chef e soprattutto alla scelta della qualità della carne. Se siete in zona vi consiglio di fermarvi in questo locale io sicuramente ritornerò poiché ero incuriosito dal loro antipasto caldo freddo, quindi fra un po' di tempo non perdetevi quest'altra esperienza gastronomica.



**PIERO
CANTORE**

il gastronomo
con il baffo



instagram <https://www.instagram.com/chefpierocantore>
facebook <https://www.facebook.com/Chefpierocantore>

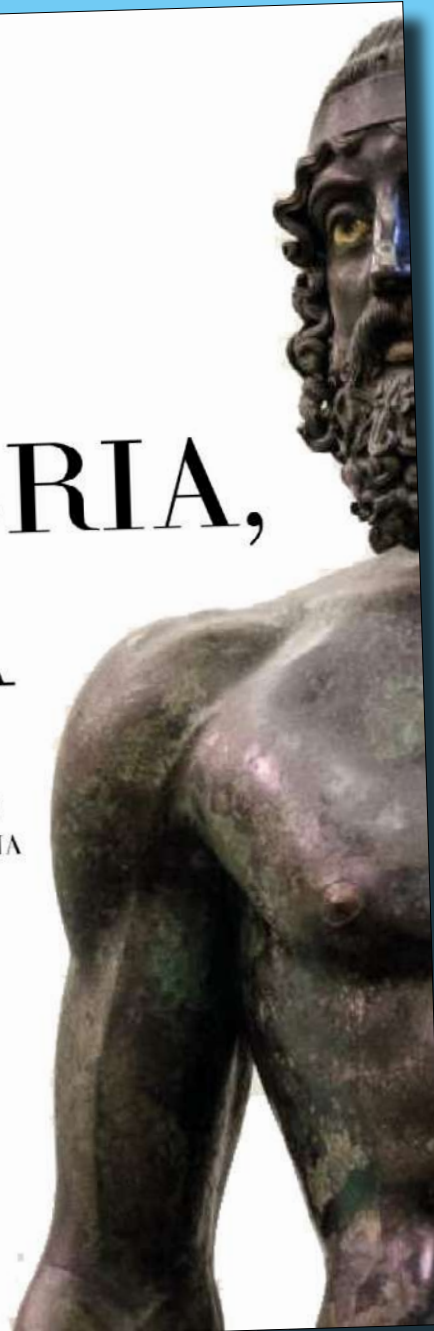
RISTORANTE TERRAVECCHIA
Via Terravecchia Inferiore 184
89900 Vibo Valentia
328 3796701

SANTO STRATI

CALABRIA, ITALIA

PERSONE, EVENTI, LUOGHI,
SOGNI, DELUSIONI, SPERANZE
DI UNA TERRA STRAORDINARIA

Media&Books



Una narrazione nuova della Calabria, per raccontare la Calabria positiva, quella che i media nazionali spesso ignorano o trascurano. Una, dieci, cento storie nelle riflessioni del direttore di Calabria.Live, la più fresca e originale novità editoriale degli ultimi anni. Con un'avvertenza: facile staccare un calabrese dalla sua terra, impossibile togliere la Calabria a un calabrese.

EDIZIONI MEDIA&BOOKS - ISBN 9788889991657 - 224 pagine, 19,00 euro